

INTERROGARE TESTI MULTIMEDIALI E MONOMEDIALI

Proposta didattica

M. Piscitelli

Traccia di lavoro

I capitolo

La rappresentazione della donna

Notizie internet

1- La donna oggetto

Inchiesta - Tv e pubblicità, la donna è un oggetto. O no?

[http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/8/32695/Inchiesta -
_Tv_e_pubblicit%C3%A0_la_donna_%C3%A8_un_oggetto_O_no.index.html](http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/8/32695/Inchiesta_-_Tv_e_pubblicit%C3%A0_la_donna_%C3%A8_un_oggetto_O_no.index.html)



SFOGLIA LE INTERVISTE

di

Andrea

Violi

La donna è un oggetto. Che sia ballerina in una trasmissione o testimonial muto e anonimo di un prodotto, in televisione e nella pubblicità le capita spesso di fare da contorno. Le modelle e le ballerine-veline (e varianti) sono donne-oggetto ma sembra ne siano consapevoli, quando scelgono di tentare una carriera nel mondo dello spettacolo. Carriera che parte dalla gavetta. Sono donne-oggetto, è vero, ma tutto sommato sono anche ciò che accettano di essere, per un periodo più o meno breve della loro vita. E il pubblico più di tanto non si pone il problema. E' davvero così? E poi: tutto questo è giusto o no? Ecco, su questo c'è un grande dibattito, che dura nel tempo e nelle ultime settimane si è rinfocolato, a livello nazionale sia nazionale sia locale. Fra i primi sotto accusa c'è la televisione. Prendiamo un esempio. C'è una ragazza legata con corda e moschettone viene alzata in mezzo a una cantina piena di prosciutti. La ragazza - protagonista di uno "scherzo" televisivo - è sospesa ed è alla mercé degli eventi. Gli slip che indossa lasciano scoperte le natiche e alla fine un finto salumiere ci stampa sopra un marchio. Come si fa con i

prosciutti. La scena, tratta da una nota trasmissione televisiva, da qualcuno può essere giudicata divertente, da altri forse un po' trash. Ma c'è anche chi la prende a simbolo di una tv che usa la donna e il suo corpo. La scena della ragazza trattata da prosciutto ad esempio è usata come chiusura del filmato-denuncia «Il corpo delle donne». Il documentario critica la mercificazione dell'immagine femminile nei media. E critica le donne stesse, che rischierebbero di perdere la propria identità, omologandosi a stereotipi inculcati dagli uomini. La stessa critica l'ha fatta, nei giorni scorsi, Claudia Mori al genere femminile. La Mori, intervistata da un quotidiano nazionale, invocava «più rispetto per il corpo femminile». La cultura moderna che esalta l'estetica a tutti i costi può anche essere fatale, come nel caso di Solange Magnano, Miss Argentina 1994, morta a 38 anni dopo un intervento di chirurgia plastica.

Quello della donna-oggetto è un tema controverso e, volendo, sempre di attualità. Certo non è da oggi che i media “usano” il corpo della donna, ma va chiarito che non sempre questo è (percepito come) un problema. È passato alla storia il manifesto dei jeans Jesus: una modella indossava un paio di jeans e veniva immortalata da dietro. Sul suo «lato b», lo slogan con riferimenti evangelici «Chi mi ama mi segua». La pubblicità del parmigiano Emanuele Pirella fece scalpore ma è una pietra miliare nel campo pubblicitario. Se ne potrebbero ricordare molte altre, che fanno ricorso all'immagine femminile: da Charlize Theron che si sveste pian piano pubblicizzando una bevanda alcolica (in uno spot del 1993) a due modelle ammiccanti che reclamizzano un orologio da uomini. Per non parlare del binomio che accomuna donne e motori. L'ultimo manifesto del Motor Show è stato fatto usando i giocattoli: una bambola appoggia un ginocchio su una fuoriserie, ammiccante, e lo slogan è «Venite a giocare». Il manifesto ha suscitato le ire dell'associazione Protocollo contro la pubblicità sessista, fondata dal fotografo Ico Gasparri. A fronte di chi critica, comunque, molti altri difendono la pubblicità, i mass media, i calendari sexy e il mondo dello spettacolo in genere. Così Gazzettadiparma.it si è chiesta: la tematica della donna-oggetto è di attualità oppure nel pubblico c'è una sorta di «assuefazione» a veline, ballerine, nudi e ammiccamenti vari? Anche perché, in fin dei conti, chi va in tv per ricoprire certi ruoli sembra proprio non essere costretto. Abbiamo girato le nostre domande a diversi personaggi, che danno un quadro multiforme di opinioni. C'è chi condanna duramente i media e la pubblicità, come **Cecilia Cortesi Venturini** (avvocato del Centro Antiviolenza e consigliera di parità della Provincia) e il fotografo **Ico Gasparri**, che da quasi vent'anni «combatte» contro i manifesti pubblicitari che fanno uso della donna come contorno sexy per il prodotto di turno.

C'è chi il mondo dello spettacolo lo vive da dentro e ha tutta un'altra visione. **Platinette** sottolinea come tutto dipenda dalla donna: le aspiranti ballerine/prezzemoline del piccolo schermo sono le prime ad aspirare a ruoli di contorno, dove sono appunto donne-oggetto. **Alberto Petrolini**, attore per Tinto Brass ed ex interprete di pubblicità e fotoromanzi, trae un esempio dalla sua esperienza: a un casting per un film erotico si sono presentate 920 ragazze. Per due posti. Ogni persona è padrona di sé e dei ruoli che sceglie di interpretare anche nel giudizio di **Ciro Andrea Piccinini**, che ha inventato il calendario sexy-ironico «Sexpolitik». I ruoli minori forse sono meno qualificanti ma sono indispensabili per fare carriera: lo sottolinea **Marianna Angelucci**, la giovane parmigiana che ha partecipato a «Veline» nel 2008 ed è arrivata quarta in finale. Si può dire che per un soffio non sia diventata una velina bionda di «Striscia la notizia». Lei ha continuato la carriera televisiva su «Paperissima» e altre trasmissioni. Fino allo scorso giugno Marianna ha fatto la «Vitamina» a «Vivere meglio», su Rete4. Da allora niente televisione: Marianna si è presa una pausa di riflessione. Valuta proposte su Parma ma ora ha voglia di stare più con la sua famiglia che davanti alle telecamere.

Gazzettadiparma.it ha interpellato anche l'attrice **Franca Tragni** e l'artista **Giorgia Barabaski**. La Tragni non se la prende con le donne che si spogliano, ma con quelle che, per “esigenze” di spettacolo, si prestano alla volgarità. La Barabaski addirittura è una donna che fa ricorso al nudo

femminile per le sue foto-performance artistiche. Alcune sue opere hanno suscitato dibattito a Parma, ancora una volta, sull'uso più o meno improprio del corpo femminile. Lei ha risposto che il nudo in sé non va censurato. «Sì al nudo, no all'ignoranza», abbiamo titolato la sua intervista, per sintetizzare la sua opinione sul tema della donna-oggetto.

Vi proponiamo le interviste che abbiamo raccolto in questi giorni, che offrono una panoramica di opinioni «Viste da lei» e «Viste da lui». Con una buona varietà di punti di vista: sbaglierebbe, chi si aspettasse le donne compatte contro la pubblicità sessista e tutti gli uomini a favore. Sta al lettore confrontare le diverse idee e magari esprimere la propria nello spazio "Dite la vostra".

LA RICERCA

Donna-oggetto? Colpa del cervello

Gli uomini si vedrebbero come una figura unica, mentre le donne scomposte in parti distinte. Ecco perché spesso si usa un seno, il ventre, un gluteo per vendere un prodotto...

di Marina Terragni - 27 luglio 2012

[HTTP://WWW.IODONNA.IT/ATTUALITA/PRIMO-PIANO/2012/STUDIO-SU-CERVELLO-IMMAGINI-UOMINI-DONNE-40847693960.SHTML](http://www.iodonna.it/attualita/primo-piano/2012/studio-su-cervello-immagini-uomini-donne-40847693960.shtml)

Che i “tranci di donna” (un seno, il ventre, un gluteo) facciano vendere come nient'altro è dimostrato dalla difficoltà di individuare surrogati altrettanto efficaci per la promozione di un prodotto. I pubblicitari ci rinunciano a fatica. Ora è arrivata anche una dimostrazione scientifica. Uno studio dell'Università del Nebraska realizzato su un campione di 277 partecipanti, donne e uomini, e pubblicato dall'*European Journal of Social Psychology*, ha verificato che **di fronte a immagini di corpi femminili i partecipanti all'esperimento hanno individuato più facilmente le singole parti**. Al contrario, di fronte all'immagine di corpi maschili “isolare” una parte è stato molto meno semplice: il corpo maschile è percepito cioè come un intero, mentre quello femminile è visto come un insieme di parti distinte. Nasce prima l'uovo o la gallina? Ovvero, questa differenza di sguardo è un fatto naturale ed evolutivo, intuito e sfruttato da media e pubblicità, o viceversa sono proprio i mezzi di comunicazione ad avere educato il nostro sguardo a “squartare” le donne e a conservare l'intero maschile? Secondo Sarah Gervais, che ha guidato l'esperimento, “il fatto che questo modo di processare le informazioni riguardi entrambi i sessi (cioè vale allo stesso modo per lo sguardo maschile e per quello femminile, ndr) fa sì che siano i media i primi sospettati. Le donne e i loro corpi sono usati per vendere qualunque prodotto, e ormai anche le donne di tutti i giorni sono viste nello stesso modo”.

TAG: *tranci di donna, studio, Università del Nebraska, European Journal of Social Psychology*

La donna "oggetto"

L'immagine che viene offerta della donna non le rende giustizia. E la espone a violenze

Scritto da Luca Tramentozzi

<http://www.europaoggi.it/content/view/1867/167/>

18/05/09



Di storie di violenza sulle donne ne sentiamo molte. Ci sono periodi in cui il problema è più enfatizzato e altri in cui esso sembra non esistere a gli occhi di molti. Non è così, ma è l'informazione che passa per televisione, radio, internet e stampa che gioca un ruolo fondamentale sulla percezione che noi abbiamo del mondo esterno; un mondo che, a causa della nostra assuefazione ad alcuni fenomeni, a volte non vediamo più e forse neanche viviamo.

Dunque, violenza sulle donne: che fare?

Non dobbiamo certo alzare muri e accusare l'una o l'altra comunità di essere responsabile delle violenze.

Innanzitutto, dovremmo ricordare che - fino a prova contraria - non c'è una "predisposizione genetica" di etnie particolari a commettere atti di violenza. Ci sono, piuttosto, fattori culturali. Ma possiamo ritenerli esclusivi di alcune culture? E – soprattutto – possiamo ritenere che la nostra cultura sia immune?

Dobbiamo quindi interrogarci su come la donna venga vista nella nostra società.

In Europa, nella storia, sono avvenuti molti cambiamenti.

Nell'antichità romana la donna è chiaramente soggetta all'uomo. Intendiamoci: alla donna libera sono riconosciuti diritti precisi, anche patrimoniali (è in grado di ereditare). Ma la capacità di agire non è equiparata a quella del *paterfamilias*, e inoltre la tutela è diversa a seconda che sia o meno sposata. Per vedove e nubili la vita può essere più difficile, soprattutto se non appartengono a un censo elevato.

La situazione peggiora con le invasioni barbariche: per le popolazioni di origine germanica la donna è pressoché equiparata ad un oggetto.

Rispetto a questo sostrato culturale molto radicato, spetterà al cristianesimo introdurre il concetto di uguaglianza tra uomo e donna (così come tra giudei e greci, liberi e schiavi: Gal 3,28). Alla maturazione di un nuovo concetto di dignità della donna contribuisce il culto di Maria, la canonizzazione di numerose donne, il prestigio dei monasteri femminili. Va anche detto, però, che la mentalità di molti cristiani, ed anche di uomini di Chiesa, viene spesso "contaminata" dalla cultura profana diffusa, in cui alla donna non è riconosciuta pari dignità; per cui c'è anche chi vede nel sesso femminile una fonte di tentazione...

Dall'undicesimo secolo si sviluppa, in Provenza - regione meridionale dell'attuale Francia, allora indipendente da questa e sotto l'influenza della Chiesa - una cultura "cortese", che canta, anche per opera dei giullari, i componimenti poetici e musicali dei "trovatori". Il genere letterario di questi autori viene detto "**amor cortese**" perché definisce la misura dei sentimenti nell'ambiente delle corti medievali. Il termine "cortese" acquisirà il suo attuale significato – di misura, equilibrio, delicatezza - perché i trovatori cantano l'amore verso una donna, la castellana, inarrivabile se non dimostrandole i valori più alti del rispetto, della gentilezza, del valore e delle buone maniere. La produzione originaria in lingua d'oc si estingue quando la Provenza viene annessa alla Francia settentrionale. I trovatori si disperdono in varie parti dell'Europa che, in parte, ignorano la lingua occitana. Alcuni compositori e giullari giungono in Italia settentrionale, dove trovano un clima favorevole e dove i componimenti vengono, appunto, tradotti per essere comprensibili alla gente del posto.

Il "dolce stil novo", movimento artistico di cui faceva parte Dante Alighieri (e non solo), riprende, in parte, il tema dell'amore cortese, anche se non è più da intendersi "cortese" nell'accezione letterale "a corte": nel periodo di Dante, nell'Italia centro-settentrionale, si vanno formando i comuni.

Anche dal punto di vista dei contenuti la donna viene descritta e percepita in modo nuovo, e Dante ne offre la dimostrazione con Beatrice. Questa viene considerata capace di far germogliare l'amore in ogni cuore, anche il più arido, e quindi di innalzare il livello spirituale dell'uomo. Beatrice è destinata a sedere al fianco del Cristo, il Dio incarnatosi per la nostra salvezza. Infatti nella *Comédia* (nome originario della *Divina Commedia*) la donna che fin dal primo incontro, a nove anni, fece innamorare Dante viene inserita nel Paradiso. La donna si riveste di spiritualità, diversamente della poetica precedente dove c'erano, nonostante tutto, tracce di sensualità. Successivamente che cosa è accaduto? Non si pensi che con l'amor cortese e il dolce stil novo cambi totalmente la mentalità dell'epoca. Il tutto è delimitato nello spazio della letteratura, e delle coscienze di coloro che vi accedono.

I secoli successivi sono stati secoli in cui la donna ha lentamente conquistato un rispetto sempre maggiore, vedendo riconosciuto il suo ruolo centrale nella famiglia, all'interno di un **sistema economico agricolo che si basava sul nucleo familiare**. Certamente non si poteva parlare di "parità": soprattutto nei contesti sociali di maggiore degrado, in cui non si diffondeva una cultura del rispetto, gli uomini più brutali potevano imporre la legge del più forte. In altri contesti, le donne hanno imparato a supplire al minore vigore fisico con le arti della scaltrezza e della seduzione.

Le premesse per una svolta nel rapporto tra i sessi sono state poste dalla **rivoluzione industriale**. La vita nelle fabbriche non si basava sulla differenza tra i ruoli, ma sull'omologazione dei ritmi di vita.

Questa omologazione viene considerata da alcuni il primo passo sulla strada della "parità". A torto, perché parità e uguaglianza significano trattare allo stesso modo persone che si trovano nelle medesime condizioni; tenendo conto delle specificità di chi si trova in condizioni diverse. L'omologazione della società industriale era basata su modelli maschili: efficientismo, fatica fisica. Nell'arco di un secolo e mezzo, soprattutto nel secondo dopoguerra, la diffusione del modello industriale - e post-industriale - ha condotto ad un grande incremento di produttività e di benessere. La diffusione del benessere - e dell'istruzione - ha consentito alla donna, finalmente, di rivendicare in pieno i suoi diritti: nella sfera privata e, soprattutto, nella sfera pubblica, mediante l'accesso a tutte le professioni e cariche pubbliche. La donna ha potuto raggiungere una "parità" nell'accezione migliore del termine, almeno sotto l'aspetto giuridico.

La **parità giuridica** poteva essere declinata, dal punto di vista culturale e sociale, in diverse maniere.

Il femminismo del Sessantotto l'ha declinata nel senso dell'**egualitarismo assoluto**: la donna non solo *può* fare tutto ciò che fa il maschio, ma *deve* farlo, e con le stesse modalità. I valori maschili – potere, denaro, successo – diventano valori di cui appropriarsi senza senso critico. Anche la "libertà sessuale" viene rivendicata con un approccio consumistico tipicamente maschile, scardinando quelle forme di controllo sociale poste proprio a tutela della donna.

All'omologazione dei ritmi di vita, dunque, segue un'omologazione culturale, ancora basata sul modello maschile, e ancora stimolata dal sistema produttivo: la società dei consumi, per crescere, ha bisogno di stimolare continuamente la domanda, indurre nuovi bisogni. Un'omologazione che non riguarda più l'Europa e l'Occidente – di cui abbiamo tratteggiato l'evoluzione – ma la cosiddetta società "globalizzata".

In effetti, il femminismo del Sessantotto si è prestato ad una ribellione di costume borghese, destinata semplicemente a garantire una maggiore flessibilità degli assetti sociali rispetto a quelli produttivi.

L'uguaglianza dei sessi ha portato la donna a diventare "preda" del mercato. Cosa resta della specificità femminile? Solo quegli elementi sfruttabili commercialmente, come le doti seduttive, visto che anche il sesso viene considerato oggetto di consumo (o come elemento subliminale per

stimolare i consumi). Così nelle pubblicità, accanto a prodotti di consumo, si vedono ragazze parzialmente nude in grado di suscitare sensazioni di perfezione, bellezza ed efficienza. Nella moda il genere femminile è usato come un manichino, e quindi deve sottostare a regole riguardanti la struttura fisica: bisogna avere certe caratteristiche per indossare abiti di alto livello. Un modello astratto che produce anoressia e bulimia nelle più giovani. La maternità è stata strappata dall'orizzonte femminile come "schiavitù biologica", come qualcosa che ostacola divertimento e carriera. Viene incoraggiato l'aborto, che è anche una violenza sulla donna. E quando la donna sente scattare il cosiddetto "orologio biologico", quando sente che i figli possono essere davvero la sua realizzazione, allora cerca con angoscia una maternità tardiva, ricorrendo magari alla fecondazione artificiale.

Questa **immagine deformata della donna, ridotta ad "oggetto" di consumo sessuale**, ha alterato la percezione di molti uomini. Ciò non solo ai livelli bassi e meno istruiti della popolazione, ma anche – forse soprattutto... - ai livelli più alti. Se la donna è oggetto di consumo sessuale, si possono concedere favori (o, addirittura, riconoscere diritti) in cambio di prestazioni sessuali o di altri rapporti del tipo padrone-servo. Si tratta di rapporti fondati su una **violenza** intrinseca, che diventa figurativa nella pornografia e – in alcuni casi – violenza diretta. Se questa società mi suggerisce che è un mio "diritto" consumare sesso con giovani attraenti, e non ho la capacità di resistere a tali suggestioni, esercito questo "diritto" con la forza. D'altronde, la forza, l'aggressività, non è un valore maschile che viene suggerito anche alle donne?

Queste considerazioni sono diventate patrimonio di alcune correnti del femminismo più recente, che al posto della cultura dell'egualitarismo invocano una "parità" reale, basata sulla **cultura della differenza, della specificità femminile**: la cultura dell'accoglienza, della solidarietà, dei valori non esclusivamente materiali.

Insomma: gli uomini (o meglio: quegli uomini meno consapevoli e attenti) hanno cercato di ingabbiare le donne in un modello maschile. Eppure scoprono che manca loro qualcosa, sentono la frustrazione di un fallimento, si riducono a usare violenza – in diverse forme – verso l'altro sesso. Per molti secoli, il governo è stato in mano agli uomini, che non hanno saputo sottrarsi a peccati quali lussuria e avarizia, mettendo così a rischio il bene comune. La donna è in grado di essere immune da questi peccati? Se vista con gli occhi degli stilnovisti, e non di modelli androgini, la risposta è sicuramente sì.

Perché la nostra società è ricca di stereotipi?

<http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20100416062720AAF8pXO>

Domanda

Donna=oggetto del desiderio, Uomo=violento. E la pubblicità?

È quella che ci influenza di più. Oggi una professoressa ci ha parlato di come la donna in tv è usata solo come un oggetto: basti pensare che compare solo nelle "vesti" (sono più nude che vestite!) di letterine, veline, vallette... Ci ha parlato anche della pubblicità della veneta cucine (<http://www.youtube.com/watch?v=R9ipSijIM...>) in cui le uniche cose che una donna può desiderare è sposarsi, avere una figlia che balli, cantare... "desideravo cantare, ma ho studiato legge..." come se le donne non dovessero studiare, ma stare a casa a cucinare, o poter fare

soltanto la valletta o la velina! E poi perché esistono solo programmi come la "pupa ed il secchione" in cui si fa vedere che nella donna, l' unica qualità che conta è la bellezza, l' aspetto, il trucco... perché non esiste anche il programma "la secchiona ed il pupo"? Ci sono anche uomini il cui unico pensiero è l' immagine, o sbaglio? Ma il fatto più sconvolgente, è che anche se non ce ne rendiamo conto, fin da piccoli siamo manipolati:

la bambina gioca con le winx, si compra scarpe lolly kelly (che da in omaggio braccialetti, collane, telefonino con cui truccarsi, braccialetto con dentro lucidalabbra... ma un libro no eh?!?!) e questo fin dai 5 anni in su, se non da prima;

il bambino gioca coi gomiti (lotta per il potere, per diventare il più forte = l' uomo è quello che ha il potere in mano!)

Infatti sono poche le donne al potere e tante quelle che mostrano le loro grazie in tv... perché esistono più Ilary Blasi (velina-conduttrice) che Hilary Clinton (politica)???

(sono solo un esempio generale)

Voi che ne pensate di tutto questo? Chi è che crea questi stereotipi che comunque non sono nati adesso, ma che esistono da tanto?

Miglior risposta - Scelta dal Richiedente

a creare questi stereotipi sono i media che, notando che mettere la donna come "merce" porta più telespettatori maschi a diventare fedeli al loro canale ne approfittano e ormai la maggior parte delle donne, assuefatte, non ci fanno più caso... sembra banale ma inizia proprio come dici tu, con i giocattoli! Infatti, come ho letto in un'altra risposta, tempo fa si giocava con carrettini i maschi e bambole le femmine. Adesso, che ci dovrebbe essere più parità di sessi e la donna non dovrebbe essere identificata solo come la casalinga che sta a casa a "sforare" bambini, che deve essere dolce e sottomessa, continuano comunque a essere queste differenze nei tipi di giocattoli. E non è vero che le bambine preferiscono winx o i trucchi, ma sentendo alla tv che sono indirizzati a loro, x prova della loro femminilità si sentono in dovere di farlo. Posso assicurarvelo perché mi ricordo questi discorsi con le mie compagne delle materne quando mi prendevano in giro perché giocavo "coi giochi dei maschi" mentre dovevo truccarmi ed essere bella... questo alle materne. Anni fa, quando questi preconcetti erano in minor misura rispetto ad ora, che vediamo donne nude o semi nude a pubblicizzare qualsiasi cosa, dalla biancheria femminile (e qui si può quasi capire, ma notate che per la biancheria maschile non vediamo mai un uomo nudo in pose sexy e da qui si evince anche che la pubblicità della biancheria femminile non è indirizzata proprio alle femmine...) a uno sturalavandini. Il punto è che le bambine passano dai trucchi e le winx a trovarsi nell'adolescenza, il periodo più difficile di tutti, durante il quale non ti riconosci più in un bambino né ancora in un adulto e perdi la consapevolezza di stesso (e quindi cerchi nei tuoi coetanei o nella tv -perché ciò che c'è in tv è ciò che va di moda e piace ai ragazzi, sennò non lo metterebbero, non dite che non la si pensa così-) e vedono in tv donne nude, in pose sexy, donne liftate, donne che servono solo come ornamento e che quando parlano dicono stupidaggini perché devono essere "belle e stupide", e cosa pensano queste ragazze? pensano che l'unico modo per avere successo e dimostrarsi femminili è quello, perché in tv lo fanno tutti: essere bella e stupida. E infatti questo il punto: donne distrutte psicologicamente, che davanti alla legge sembrano avere

tutti i diritti uguali agli uomini ma che sono state modellate dall'infanzia a seguire un percorso che le porterà inevitabilmente un gradino sotto. Una che conoscevo una volta mi ha detto: "una ragazza dovrebbe vestirsi più scollata, un ragazzo deve vedere... no?" e "quando sarò grande farò un calendario" e non perché lei voglia, ma perché è ciò che la società le dice che deve fare se vuole essere accettata. Se non mi credete guardate il documentario "Il corpo delle donne" che purtroppo col nuovo youtube non sono riuscita a postare, che spiegherà certo meglio di me, e forse l'avrete già visto.

Gli individui sono intelligenti ma la massa è stupida. Inducendo la stupidità nelle persone, facendo capire che la legge della giungla è quella che conta anche se non siamo animali allo stato brado ma la nostra forza consiste solo nel potere d'acquisto, il genere umano è in continua regressione. Siamo in un immenso paese dei balocchi, si sfrutta la nostra debolezza (che altro non è che il nostro essere umani) in funzione del mercato e di pochi. La donna di oggi, dopo tutte le battaglie fatte per levarsi da dosso la veste della "donna oggetto", continua a sperare di fare la velina o di sfondare nel mondo dello spettacolo. Gli uomini si depilano come i tronisti e non fanno altro che andare in palestra a gonfiarsi di muscoli e riempirsi di creme. Naturalmente stò facendo un discorso generale perché grazie a dio non siamo tutti così!!! Sai cosa penso? Credo che il mondo stia andando allo sfascio, e tutti questi modelli con cui ci influenzano sono l'unico modo per distrarci dalla realtà. Iniziare a farlo quando i bambini sono ancora piccoli significa avere più probabilità di raggiungere il risultato, dato che i bambini sono più influenzabili: se inizi da subito a non fargli usare il cervello ma solo gli occhi per guardare e poi imitare, è inevitabile la riuscita. Gli unici che possono riuscire a salvare i bambini e la generazione futura sono dei genitori in gamba, ma veramente in gamba!!! E spero che la nostra generazione qualcosa la possa fare in futuro. Non voglio sembrare una catastrofista, da quando esiste l'uomo ci sono sempre stati dei grandi cambiamenti nel modo di vivere e ci saranno sempre... il fatto è che il mondo di oggi non mi piace per niente. Ci rimangono solo i nostri neuroni ancora sani, e speriamo di portarli ed usarli sino all'ultimo.

Complimenti per la domanda, offre un ottimo spunto di riflessione.

L'Espresso ri-confeziona la donna-oggetto

6 marzo 2012 Da [Mary](#)

<http://comunicazionedigenere.wordpress.com/2012/03/06/lespresso-ri-confeziona-la-donna-oggetto/>



Mentre in Italia imperversa un vero e proprio femminicidio (una donna ogni due giorni viene uccisa in famiglia), i media da una parte continuano a fornire giustificazioni ai violenti, definendo questi atti come "passionali" e giustificando perfino stupri efferati, dall'altra abbiamo la continua reiterazione di immagini offensive, discriminanti e sessiste che riassumono in una sola chiappa un messaggio secco e esaustivo : "donna, di te ho poca considerazione sei solo merce in vendita".

Su questa linea ci torna (17 febbraio) l'Espresso che nel 2003 aveva abolito l'uso del corpo femminile per attirare vendite. Ma la cosa che indigna di più è che alcune donne che hanno scritto per protestare sono state letteralmente invitate dal direttore a sfogliare tutto il giornale (quindi a comprarlo) anziché fermarsi alla copertina. Ci rendiamo conto che non si può giustificare una copertina che "frammenta" un corpo femminile (quindi anche le nostre identità), ci sessualizza anche quando si parla di cose serie come le malattie, come solo un giornale di serie B può fare?

Abbiamo sempre detto che il "femminicidio" non è solo fisico, ovvero non avviene solo con l'uccisione di una donna per motivi legati al genere di appartenenza, ma anche attraverso l'uso di stereotipi umilianti che uccidono la dignità delle donne fino ad indurci a sentirci delle merde perché non abbiamo una fisico sensuale e a portare gli uomini a ritenerci inferiori perché viste come corpo da consumare, perché è chiaro che chi consuma si pone in una posizione di dominio (non solo economico) rispetto alla "consumata". Si tratta della logica del rapporto cliente-prostituta: "io ho i soldi quindi basta acquistarti e posso farti quello che vuoi perché diventi mia".

Sono tanti quelli nati consumando immagini stereotipate umilianti ad aver sviluppato comportamenti violenti o di tolleranza verso i violenti che ogni giorno le cronache riportano sui giornali. Mi sono sempre chiesta di quei nove milioni di clienti che vanno con prostitute, non curandosi del fatto che esse sono costrette a vendere il loro corpo e che spesso minorenni, se non appartengano ad uno di quei tanti che assistono alla mercificazione delle donne e che non l'avessero talmente assorbita da "normalizzare" quella condizione a cui tantissime ragazze/donne sono costrette a subire da chi ormai ha l'idea della donna come merce.

Penso a quelle donne che non solo sono vittime della crisi o per il fatto di essere donne (e quindi licenziate ogni volta che restano incinte) che le rende disoccupate ma sono costrette a subire ricatti e richieste da datori di lavoro che le discriminano pure per l'aspetto estetico e per la loro scarsa taglia di seno. Non sono forse anche questi figli di un "sistema" lanciato dalle tv commerciali e dalla stampa?

Non è forse a causa di quest'immagine femminile perpetrata dai media e legata all'idea di donna-oggetto che le molestie sessuali sono in aumento così come la giustificazioni a tali fenomeni?

Non è forse a causa di questo che l'Italia resta ferma al 74° posto nel mondo per quanto riguarda la condizione femminile e che le discriminazioni sono in aumento?

Da cosa sono legate le discriminazioni di genere? da un'idea femminile stereotipata che è ancora presente nell'immaginario collettivo del nostro Paese. Liberiamo i nostri corpi, la nostra immagine e le nostre vite. Riappropriamoci della libertà di essere noi stesse!

Articoli di settimanali

Il Venerdì di Repubblica, 1303- 8 marzo 2013

Discriminazione, violenza machismo: quando la protesta è nuda di fiammetta Cucurnia p.20

La velata rivolta di una sposa afgana di Paola Zanuttini p, 23

Youtube

(ascolto, parlato, lettura immagine etc.)

www.giampaolorossi.it

La donna oggetto in TV commento di Giampaolo Rossi a Rainews ospite di Emanuela

Giampaolo Rossi

caricato in data 12/dic/2010

Giampaolo Rossi commenta l'utilizzo della donna oggetto negli spot pubblicitari e nella televisione italiana. Evidenzia come la scorciatoia della bella e giovane nasconde spesso una scarsa creatività e capacità di innovazione.

Donna oggetto - Presa diretta "SENZADONNE"

rai

caricato in data 27/set/2010

<http://youtu.be/aCsRAM1xoPM>

SENZA DONNE - Un'intera puntata dedicata alla discriminazione di genere, detto semplice, al fatto che le donne in Italia contano pochissimo e sono bassissime le percentuali di presenza femminile nei posti di comando della nostra società, dalla politica alla economia. L'abbiamo voluta chiamare SENZADONNE, perché questa è l'Italia, un Paese che rinuncia al 50 per cento dell'intelligenza, della capacità e della passione delle donne. Tratto da PRESA DIRETTA DEL 20/09/2010. Guarda la puntata integrale su: [http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/...](http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/)

Pareri autorevoli contro la donna-oggetto

<http://www.ilgiornale.it/news/napolitano-basta-donne-oggetto-tv-si-pu-scatenare-violenza.html>

Napolitano: «Basta con le donne oggetto in tv, si può scatenare la violenza»

Il capo dello Stato lancia l'allarme: presentare sui media e in televisione un'immagine femminile «poco dignitosa» e come «ornamento» è pericoloso e può far attecchire «atti di molestia sessuale» anche tra i giovani

Massimiliano Scafi - Gio, 15/04/2010 - 19:14

Basta con le donne oggetto. E basta con il «vederle e rappresentarle solo come un ornamento», cioè in un contesto nel quale «attecchiscono atti di molestia sessuale, se non di violenza vera e propria». Un andazzo «non dignitoso» a cui bisogna velocemente «porre argine». Stampa e televisione si devono dare una regolata. E a lanciare l'allarme stavolta è il primo uomo d'Italia. Le donne, sostiene Giorgio Napolitano, devono esigere rispetto in ogni campo. Il capo dello Stato lo ricorda in un messaggio inviato al presidente del comitato per le Pari Opportunità, Mirella Ferlazzo, in occasione del convegno «Donne in Tv e nei media: un nuovo corso per l'immagine femminile». «Mi fa piacere - scrive - rinnovarvi l'augurio di riuscire a raggiungere un obiettivo che come sapete condivido. Mi riferisco al rispetto che le donne devono esigere in ogni ambito: nella famiglia, nella scuola, sul luogo di lavoro, in politica. È questo il richiamo che ho rivolto in occasione della cerimonia dell'8 marzo di quest'anno al Quirinale dedicato alle donne di domani, sollecitando le adolescenti che si

apprestano ad entrare nell'età adulta a esigere il rispetto della loro dignità di donne». Non è solo una questione di atteggiamenti e consapevolezze, ma di leggi. «L'impegno a rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini - insiste Napolitano - è contenuto nell'articolo 3 della nostra Costituzione, così come la richiesta rivolta dall'articolo 117 alle leggi regionali di rimuovere ogni ostacolo che impedisce la piena parità tra donne e uomini». Norme che ovviamente «si riferiscono anche al diritto ad ottenere uguale rispetto e dignità per i cittadini di entrambi i sessi». Poi il capo dello Stato tocca un tasto dolente, quello del rapporto tra tv e media e l'immagine femminile. Un'immagine che «non può essere rappresentata come ornamento o bene di consumo». Non può e non dovrebbe, invece succede spesso ed è una cosa piuttosto pericolosa. Tra l'altro, prosegue il presidente, «questo stile di comunicazione nei media, nelle pubblicità, nel dibattito pubblico può offrire un contesto favorevole dove attecchiscono molestie sessuali, verbali e fisiche, se non veri e propri atti di violenza anche da parte di giovanissimi». Che fare, allora? «Non intendo entrare nel merito degli strumenti pratici da voi proposti - conclude Napolitano -, ma è certamente importante che si ponga un argine a questo dilagare della tendenza alla sottovalutazione o all'aperto disprezzo della dignità femminile, educando fin dall'infanzia i giovani al rispetto delle donne, le ragazze a pretenderlo e ancor di più i ragazzi a esprimerlo».

http://www.giovani.it/news/societa/emma_bonino_donna_oggetto.php

Emma Bonino contro la donna oggetto



Ospite a Domenica In, il ministro delle politiche comunitarie lancia la campagna «Ti spengo e non ti compro», contro i prodotti commerciali ed i programmi televisivi che presentano un'immagine poco edificante delle donne a cura di Barbara Leone

Emma Bonino si schiera apertamente **contro lo sfruttamento dell'immagine della donna** e contro l'idea della donna oggetto.

Intervistata da **Monica Setta** all'interno di Domenica In, il ministro ha dichiarato che **“le donne devono far sentire che contano: con il portafoglio chiuso per i prodotti che le presentano come cretine o in modo volgare, con il telecomando per gli spettacoli in cui viene svilita o deformata l'immagine femminile”**.



E lancia la campagna **“Ti spengo e non ti compro”**, invitando appunto tutte le donne a smettere di comprare tutti quei prodotti che vengono pubblicizzati presentandole come persone stupide e di guardare in tv i programmi in cui viene sottovalutata l'immagine femminile. Insomma, **il ministro è contro lo stereotipo “bella, ma oca”**. Basta alle veline, alle svampite e a tutti i reality in cui si vedono donne in bikini o donne belle senza un minimo di intelligenza. Secondo il ministro, **le donne hanno il diritto di dimostrare le loro capacità e le loro qualità**, non aspettando che **“il potere maschile conceda qualche briciola”**.

Una vera e propria rivendicazione contro l'immagine della donna che si è delineata nella pubblicità e nella televisione, dove per andare avanti basta un bell'aspetto e non conta il cervello.

Questa rappresentazione della figura femminile è sbagliata e tutte le donne devono unirsi per contrastarla.

Secondo il ministro il governo può varare molte iniziative finalizzate a questo scopo, ma la televisione resta il mezzo più importante per cercare di “rivalutare l'immagine femminile”. Le donne però dovrebbero essere “disponibili a cambiare canale o a **spegnere al tv per un anno se appare sul piccolo schermo un modello di donna volgare e senza cervello**” e “a rinunciare al loro prodotto abituale perché pubblicizzato da icone femminili svestite e, dunque, virtualmente ispirate all'idea di mercimonio”.

Emma Bonino propone anche di realizzare **un nuovo reality** in cui “ l'uomo si occupa dei lavori domestici per un mese, mentre la moglie frequenta un master per diventare imprenditrice o perfezionare una lingua”.

Le donne possono essere manager o scienziate anche in televisione, non devono solo mettere in mostra il loro fisico.

Ma le ragazze che oggi vogliono entrare nel mondo dello spettacolo cosa pensano? **È la società che le costringe a questo ruolo di donna oggetto o in fondo è questo quello che vogliono?**



I casting dei programmi televisivi sono sempre pieni e **molte ragazze sarebbero disposte a tutto pur di apparire in televisione**, anche se vengono proposti loro dei ruoli marginali dove in risalto c'è solo l'aspetto fisico. Insomma **si torna a parlare di ruoli femminili** ed il discorso della Bonino può anche essere considerato giusto e sensato. Ma alla fine in televisione i programmi con donne svestite che mettono in mostra le loro curve hanno sempre successo e queste stesse donne ottengono fama e notorietà proprio per l'immagine che danno.

Ed allora c'è da chiedersi, **la donna si adatta con dispiacere a quello che il pubblico richiede o in fondo non le importa nulla di sembrare stupida pur di apparire?**

Loredana Lipperini, nel suo libro “**Ancora dalla parte delle bambine**”, si chiede proprio questo: perché le donne “che volevano tutto (il sapere, la maternità, l'uguaglianza, la gratificazione) si sono accontentate delle briciole apparentemente più appetitose”? Fin da piccole, le bambine ricevono input in questo senso dalla pubblicità e dalla televisione: mamme che accudiscono la casa, consigli su come truccarsi per essere più belle, **modelli di donne che grazie al loro aspetto fisico sono diventate famose.**



E allora come ci si può stupire del fatto che una volta diventate grandi, queste stesse persone siano disposte a mettere in mostra il loro fisico pur di entrare nello spettacolo?

Violenza sulle donne, Fornero: «Basta modello oggetto proposto dalla Tv» (La Presse)

<http://www.vanityfair.it/news/italia/2012/03/06/ministro-fornero-intervista-la-stampa-no-donne-oggetto-televisione-stalking-violenza-centri-ascolto>

Così il ministro del Lavoro con delega alle Pari Opportunità in un'intervista a La Stampa: «Bene la legge sullo stalking ma quello che occorre veramente è una nuova politica di educazione culturale»
di Redazione · 06 marzo 2012



«Bene la legge sullo stalking ma quello che occorre veramente è la valorizzazione dei servizi sociali e una nuova politica di educazione culturale, distante dal modello della donna oggetto proposto dalla televisione». E' quanto ha dichiarato il ministro del Lavoro con delega alle Pari Opportunità, Elsa Fornero, in un'intervista al quotidiano *La Stampa*. Per contrastare la violenza sulle donne (**tema tornato così drammaticamente d'attualità in questi giorni**), secondo il ministro «occorre potenziare i centri antiviolenza e quelli di ascolto, perché le donne hanno bisogno di essere ascoltate, di essere aiutate a trovare la forza dentro di sé piuttosto che andare a riempire i moduli in una caserma dei carabinieri o in un commissariato di polizia» (salvo poi ammettere che «le risorse per i servizi si sono prosciugate»). Infine, una parola sul movimento femminista *Se non ora quando*: «Le manifestazioni smuovono le coscienze e l'opinione pubblica, ma ciò che conta sono i passi concreti».

2. Altri esempi di donna Oggi

Youtube

<http://youtu.be/Z-pFMJgnK7I>

Lilli Gruber sulle anomalie del sistema informativo italiano

lomiolith

caricato in data 15/ott/2008

Questa puntata di Annozero è interamente dedicata ad Enzo Biagi. Partigiano, non solo sulle montagne dell'Appennino durante la Resistenza, ma partigiano nell'esercizio libero della professione di giornalista.

Biagi spiegava che senza un punto di vista, che poi è morale, non c'è giornalismo. Da ciò la sua scelta di dar voce alla gente, ai problemi di ogni giorno. Distante dalle logiche del Palazzo e pronto a dire quello che pensava, a raccontare quello che vedeva, anche quando ha dovuto pagare prezzi elevati, di fronte ai quali si è ritrovato in grande solitudine. A breve distanza dalla sua scomparsa già si delinea il tentativo di trasformare Biagi in un'icona vuota, tentando di ridurre la vergogna della sua cacciata, dopo l'editto bulgaro emesso da Berlusconi, ad un semplice incidente di percorso. Perché chi oggi santifica Biagi non si batté allora contro la sua epurazione? È questa la domanda centrale della trasmissione.

Protagonisti in studio Loris Mazzetti, il più stretto collaboratore di Biagi, Enrico Mentana, Sabina Guzzanti, Marco Travaglio e l'europarlamentare Lilli Gruber. In collegamento da Ravenna il cardinale Ersilio Tonini.

<http://youtu.be/30KTz9WEFys>

INVASIONI BARBARICHE - KATIA E VALERIA

[la7](#)

caricato in data 11/nov/2008

Daria intervista le grandi comiche di zelig.

<http://youtu.be/A4nr0Fi7b70>

Luciana Littizzetto intervistata da Daria Bignardi - l'era glaciale

[rai](#)

caricato in data 27/mar/2009

<http://www.rai.tv> - Collegati subito per vedere tutti i filmati di "L'era glaciale" e la programmazione Rai - <http://www.rai.tv>

leri

Ipazia

(film)

<http://youtu.be/Z TnkXx 7o>

Agorà - A memento di Ipazia, martire del libero pensiero

[mova77](#)

caricato in data 28/feb/2011

Agora, film del 2009 diretto da Alejandro Amenábar, interpretato da Rachel Weisz.

Il prefetto di Alessandria, Oreste, seppure cristiano e battezzato, rifiuta di inginocchiarsi dinnanzi alle Sacre Scritture durante una pubblica messa. Questo scatena pesanti maldicenze sull'influenza negativa che la filosofa e scienziata Ipazia avrebbe su Oreste, in quanto dichiaratasi non cristiana di fronte al Concilio.

Ipazia viene accusata di empietà e stregoneria.

I parabolani, ora fuori di sé, decidono di linciarla.

Ipazia si reca al Concilio, dove Oreste le ha offerto un'ultima possibilità di scampare alla furia del popolo: battezzarsi, come hanno già fatto, seppur di malgrado, tutti i membri del Concilio non cristiani.

Ipazia rifiuta, ma sulla via per tornare alla propria dimora viene sequestrata da un gruppo di zelanti, che la portano in una chiesa isolata per scorticarla viva, ma Davo, che si è unito al gruppo strada facendo, propone invece di lapidarla per evitare il contatto con il suo sangue impuro.

<http://youtu.be/K76fHxPpNbc>

AGORA

[shabofly](#)

caricato in data 27/apr/2011

Agorà è un film controverso, che parla di antichità ma senza avere al centro eroi con la spada. La sua protagonista è invece un'insegnante. Per di più, Agorà parla delle origini del Cristianesimo senza mostrare i cristiani come perseguitati, ma come un gruppo rivoltoso, violento e animato da fanatismo religioso.

AMENABAR

Non è un film contro i Cristiani: è un film che denuncia l'intolleranza e la follia delle persone disposte a uccidere per difendere delle idee. Quello che ho voluto mostrare è che non tutti i Cristiani si siano comportati umanamente come pensiamo. Alcuni hanno commesso gravissimi crimini. Quello che non capisco è come si possa uccidere per Dio. Ed è una cosa che anche loro hanno fatto.

Ciò nonostante, è possibile che sia questo il motivo per cui il film ha dovuto aspettare diversi mesi prima di uscire in Italia, dove peraltro ha registrato incassi sorprendenti. Eppure il film tratta dell'intolleranza religiosa, ma ha nell'astronomia la sua origine, come si evince dal racconto della sua genesi, tortuosa quasi quanto la sua distribuzione.

AMENABAR

Ero su una nave nel mediterraneo e guardavo le stelle e quella notte ho iniziato ad appassionarmi all'astronomia. Ho iniziato a studiare la relatività di Einstein che mi portò a Newton, Keplero, Galileo, Copernico... A un certo punto ho deciso di farne un film, ma ho dovuto per forza concentrarmi su un solo personaggio e mi sono accorto che c'era solo una donna tra tutti questi scienziati e ha vissuto in un'epoca incredibile.

La vicenda è ambientata ad Alessandria d'Egitto nel quarto secolo e racconta di un'eminente astronoma chiamata Ipazia, che decide di non rinnegare la sua scienza di fronte al crescente potere della comunità cristiana.

Una donna libera, portata sullo schermo con intensità dal premio Oscar Rachel Weisz, che antepone l'integrità morale e l'amore per la sapienza anche a quello terreno.

I temi storici e religiosi sono accompagnati da una robusta narrazione in cui emergono sentimenti eroici. Nel film non mancano poi scene forti di guerra e devastazione.

Agorà è opera del talentuoso regista sceneggiatore e compositore spagnolo Alejandro Amenàbar, un cineasta abile nello smarcarsi dal mainstream, e dalla sua stessa precedente produzione, che comprende due thriller di successo Apri gli occhi e The Others e il dramma pluripremiato Mare dentro.

AMENABAR

Ambientare un film nell'Egitto del quarto secolo è stato per me del tutto casuale. Ricordo che quando ho visto la linea di soldati romani ho pensato che non mi sarei mai immaginato di fare un film con film costumi romani.

Per questo spiazzante film storico, Alessandria è stata ricostruita in un set a Malta già servito come location per grandiosi film ambientati nell'antichità come il Gladiatore di Ridley Scott e Troy con protagonista Brad Pitt.

<http://youtu.be/7HZhiZxxiRg>

Agorà - Ipazia e la relatività del moto (sub ita)

[Izaz666](#)

caricato in data 09/mar/2010

Tratto dal film "Agorà" di Alejandro Amenabar. Ipazia verifica sperimentalmente la relatività del moto.

Artemisia Gentileschi

(Arte)

<http://youtu.be/IC2PmoDfq24>

L'ARTE DI ARTEMISIA GENTILESCHI e LA MUSICA DI BACH

[ANesTOpositoNIO](#)

pubblicato in data 25/apr/2012

<http://www.facebook.com/anestopositonio>

Rassegna di opere di Artemisia Gentileschi accompagnate dalla "Toccata e fuga in D minore" (BWV 565) di Johann Sebastian Bach.

<http://youtu.be/WOmaHbythfo>

Artemisia Gentileschi le opere di firenze

[ArtMediaStudioFirenz](#)

caricato in data 28/giu/2010

Artemisia Gentileschi. Le opere Fiorentine. Documentario 2009. regia Vincenzo Capalbo e Marilena Bertozzi. Art Media Studio, Firenze In Occasione del restauro del dipinto "David e Betzabea" di Artemisia, finanziato da Jane Fortune, The Florence Committee of National Museum of Women in the Arts, il video documenta, attraverso le opere, il percorso artistico fiorentino dell'artista.

3. Sulla donna

http://www.feltrinellieditore.it/FattiLibriInterna?id_fatto=8777

Umberto Galimberti: La donna nella cultura contemporanea. Resta il pregiudizio della superiorità maschile

Tratto da "la Repubblica", 17 luglio 2007

Liberi dalla generazione, gli uomini hanno sempre giocato prima con gli animali nelle imprese di caccia, poi con le guerre per l'esercizio della potenza, quindi con gli dei inventando miti e narrazioni, di seguito con le idee producendo storia e cultura, infine col denaro per conquistare agi e privilegi. Alle donne hanno lasciato il compito della generazione e della crescita dei figli nel chiuso della casa dove era impedito loro di fare società.

Questo da sempre in tutte le culture meno emancipate e tendenzialmente ancora in quelle emancipate. Questa separazione, che relega la donna nel ciclo della natura e assegna all'uomo il gioco della storia, è alla base della mai dismessa pretesa della superiorità dell'uomo sulla donna, con conseguente esercizio della potenza non disgiunta dalla violenza che in tutte le culture, non esclusa la nostra, ha sempre caratterizzato una mancata amicizia fra i generi, una disuguaglianza ben più radicale di quella di classe, una sottomissione quando non uno sfruttamento che, inosservato, sfiora, nel chiuso delle case e dei nuclei familiari, forme non molto dissimili dalla schiavitù. Sigillate nel loro burqa o avvolte nel loro chador le donne del mondo musulmano non possono che percepire la loro sessualità come qualcosa di esclusiva proprietà dei loro uomini, a cui forniscono soddisfazioni fisiche e figli, dopo matrimoni che neppure hanno scelto e a cui si sono consegnate nella più radicale negazione della loro autonomia, di cui non ne hanno spesso la minima percezione. Perché così vuole la tradizione che gli uomini hanno istituito e a cui loro non hanno mai preso parte. In caso di vedovanza devono riconsegnarsi al clan familiare che le riassegna in qualche altra subordinata condizione. Tutto ciò che in loro sommamente parla di desiderio, aspirazione, progetto, creatività, che non sia quella fisica dei figli, deve tacere ed essere rimosso, perché per tutto questo in quelle culture non si danno spazi espressivi. Se dal Medio Oriente ci spostiamo in Estremo Oriente o in Sudamerica o nei paesi resi "liberi" dal crollo dell'Unione Sovietica alle donne che

vogliono non dico emanciparsi, ma sfuggire allo stato di indigenza a cui le costringono le condizioni di estrema povertà, non resta che affidare i figli alle nonne e migrare nei paesi ricchi per ritrovare, nel mondo dell'opulenza, quelle condizioni disagiate d'esistenza che le ammassa in gran numero in poveri locali per dormire la notte e distribuirsi di giorno in case dove ci sono vecchi da assistere, bambini altrui da curare o cose da riassetare. Affetti, sentimenti, memorie, rimpianti, futuri immaginati e sognati sono tutti vissuti da sradicare, per poter reggere nella nostra cultura dove il denaro è diventato l'unico generatore simbolico di tutti i valori.

E questo appena descritto è ancora uno scenario tutto sommato gratificante rispetto alle condizioni di prostituzione o di schiavitù a cui sono, prima ingannate, e poi costrette molte giovani donne che per un sogno di vita trascorrono le loro notti sui marciapiedi delle nostre periferie o nel chiuso di capannoni clandestini dove dormono, mangiano e lavorano, sostenute dalla vana speranza di potersi un giorno emancipare.

E da noi? Da noi tutto ciò accade sotto la falsa sembianza di una maggior eleganza che non sottrae la donna al regime della sottomissione o comunque della dipendenza, se non sempre economica, quasi sempre psicologica dalla figura maschile. E questo perché mentre il maschio nella sua povertà psicologica è solitamente una "identità" che instaura relazioni, per lo più in ambito maschile dove continua a giocare alla guerra nella forma della competizione, o al sesso nella forma dell'occasionale seduzione, la donna è tendenzialmente "relazione" da cui ricava il suo riconoscimento e quindi la sua identità. Il due (la relazione) è il costitutivo del femminile. Ciò che consente alla donna di prendersi cura dei figli secondo modalità sconosciute all'uomo e di sedurre gli uomini con forme di fascinazione sorprendenti, se appena gli uomini fossero in grado di sollevare il proprio sguardo oltre la dimensione sessuale a cui si limitano a causa della loro povertà psichica. Come può avvenire un riscatto della donna? Non con processi di emancipazione sociale, economica, giuridica peraltro auspicabili e utili. Non con una rivendicazione di uguaglianza che da noi significa imitazione dello stile di vita maschile, con progressiva negazione della specificità femminile fatta salva la seduzione sessuale, ma con una maturazione antropologica che si verificherà quando, esausti dall'affermazione della loro identità e dagli sforzi richiesti per confermarla, gli uomini incominceranno ad accorgersi che la gioia, la felicità nascono dalla relazione, di cui la donna è per natura la gelosa custode o la misconosciuta interprete. Se non si arriva a catturare questo segreto e quindi a scoprire che cos'è davvero il femminile, al di là dell'angusta visualizzazione maschile della donna, non ci resta che il ricorso agli antidepressivi o all'alcool o alla droga, perché non c'è gioia nell'io e nella sua esasperata autoaffermazione, ma solo nella relazione che è il linguaggio tipico della donna, di cui l'uomo, fatta eccezione per rari casi, deve ancora imparare l'alfabeto.

<http://d.repubblica.it/dmemory/1996/05/21/rubriche/lettere/152let1152.html>

Rubriche

Lettere

Risponde Umberto Galimberti

Una pagina aperta sulle emozioni. Quelle che uomini e donne cercano di comunicarsi, e non sempre riescono. Uno spazio per riflettere insieme a Umberto Galimberti, che ogni settimana si affaccerà sul mondo delle donne. Così geloso di sé, e pudico. A volte incomprensibile agli uomini, perché sa combinare gli opposti. Il filosofo aspetta lettere e storie che lo disorientino. Parole diverse, che sappiano ignorare la logica. Fatte di desideri e silenzi. Levità e sofferenza. Come la femminilità

Ma dove parla il mondo femminile? Dove si descrive, dove si racconta? Certamente non nei giornali femminili che riempiono le nostre edicole. Lì a parlare è la moda, come se le donne facessero dipendere la loro identità dai vestiti, la bellezza che tutte, se non per natura, almeno per artificio dovrebbero raggiungere, la dieta perché esiste anche un'accettazione sociale che privilegia lo stile anoressico, la cucina perché gli uomini si prendono anche per la gola, la salute in modo che palestre, farmacie ed erboristerie possano speculare vendendo mezze bugie e mezze verità, e infine la sessualità dove l'immaginario mette in scena il suo teatro d'angoscia e di desiderio chiamando a raccolta in modo sfuso e confuso tutti i sogni diurni e notturni. Tutto ciò non è mondo femminile, ma sfruttamento di quel mondo, che ancora una volta si chiude, cupo su se medesimo, anche se in superficie danzano tutti i colori della carta patinata per celebrare quel santuario ideologico che è divenuto ai nostri giorni il corpo, reso inespressivo proprio dai cerimoniali che lo esaltano. Che cosa sia il mondo femminile lo si può sapere solo da quelle donne che hanno da dire una parola in più o una parola diversa rispetto a tutte le parole che si trovano scritte sui giornali femminili. Non si tratta di una parola più intelligente o più profonda, ma di una parola più prossima a quello che per me è l'enigma della femminilità. Con ciò non intendo dire che la femminilità è incomprensibile, ma che nella femminilità sono raccolti, come in un arco in tensione, quegli opposti che il pensiero maschile distingue e separa, per cui, dopo aver contrapposto l'odio e l'amore, non sa dar ragione del perché amore e odio convivono in ogni sentimento che attraversa l'anima. C'è dunque un regime sentimentale racchiuso nell'enigma della femminilità, a cui il maschile può accedere solo per quel tanto che si concede alla sua femminilità, ma solo per quel tanto. Nel sentimento c'è infatti una mente che tiene insieme (syn) gli opposti, e in questo con-tenere, senza espellere l'uno a vantaggio dell'altro come di solito fa la logica maschile, si dà quella con-temperanza che, se attutisce la luce chiara del giorno, evita alla notte di affogare nel suo buio. Se questa è la differenza tra il maschile e il femminile, se è nel diverso modo di usare ragione e sentimento, è bene che questa differenza trovi spazio e modo di dirsi affinché la ragione maschile, su cui la nostra cultura ha edificato se stessa, si confronti con il suo opposto che non è la follia, su cui è troppo facile celebrare vittorie, ma quella visione femminile del mondo che non aveva lasciato neppure Socrate tranquillo nei suoi ragionamenti. Si racconta infatti che il filosofo, che non perdeva occasione per segnalare il suo non-sapere, la sua ignoranza, una cosa diceva di sapere, anzi di averne episteme, sapere forte. Si trattava di cose che una donna, Diotima, l'amica di terre lontane, un giorno gli aveva insegnato. E non erano cose in più, ma cose che spezzavano la linearità del discorso, perché seguivano la sinuosità delle cose. Confondevano i

contorni, quindi disorientavano, ma solo per avvicinare all'orientamento. Che poi sia giorno o sia notte non si può dire. La visione femminile del mondo diffida delle nette demarcazioni, perché familiari le sono l'aurora e il crepuscolo, quando il giorno non è solo giorno e la notte non è solo notte. Sono le testimonianze di queste albe e di questi tramonti che la nostra pagina di corrispondenza con le lettrici vorrebbe ospitare, quindi tutto ciò che può incrinare la logica maschile che troppo spesso scambia per idee chiare e distinte quelle che in realtà altro non sono che forme di pigrizia mentale. Questa pagina, che rifiuta le forme di pigrizia e non pretende di svelare l'enigma della femminilità, perché altrimenti finisce l'incanto, attende dalle donne le loro parole, quelle che descrivono la loro visione del mondo, a partire dalla quale solamente anche la moda, la bellezza, la dieta, la cucina, la salute e il sesso acquistano quel senso che, non coincidendo con l'immaginario maschile, è un senso nuovo. Comunicandolo, ogni donna può spezzare quella geometria del silenzio che penetra come una linea retta e che talvolta respinge, come una linea convessa, tutto quello che incontra. È il silenzio che allontana la comunicazione che teme, diffondendo intorno a sé un vuoto che le cose non riescono a riempire. Si tratta di un silenzio insidioso, difficile da descrivere. Lo si scopre quando è già penetrato per devastare, far tacere, nascondere, negare l'esistenza di un mondo interiore che si vuole disabitare. Come la parola, infatti, anche il silenzio ha il suo linguaggio fatto di strumenti nascosti che, secondo il contesto dell'incontro, può essere al servizio della comunicazione od opporvisi, perché, come il visibile è segretamente legato all'invisibile, così anche il silenzio, che rinvia alla notte, all'ignoto e al mistero, è legato alla vocazione del giorno che dischiude l'avventura della comunicazione. È questa comunicazione che la nostra pagina vorrebbe incoraggiare.

4. La donna nella letteratura

Donne e letteratura italiana

Scrittrici che hanno dato voce al mondo femminile

http://www.ripensandoci.com/index.php?option=com_content&view=article&id=795

di Sara Foti Sciavaliere

In secoli di storia della letteratura, la donna è stata scritta e raccontata dall'uomo, come se la voce femminile potesse farsi intendere solo attraverso la parola maschile e così nel mondo della letteratura la donna vive come sdoppiata: da una parte, è la fonte di ispirazione del poeta, dall'altra tuttavia, quando le si consente l'accesso al mondo letterario in veste di soggetto scrivente, si trova ai margini. È la riflessione che ha dato vita al seminario "L'emancipazione femminile nel romanzo italiano del '900", un incontro che ha trovato spazio nel cartellone di appuntamenti della manifestazione "Itinerario rosa" che annualmente, tra marzo e maggio si tiene a Lecce. Il seminario è stato promosso dalle collaboratrici della redazione di "Ripensandoci", nonché membri dell'omonima associazione culturale, ed ha avuto luogo questa mattina, alle 11.00 presso Palazzo Turrisi, nel pittoresco centro storico de capoluogo salentino.

Il seminario si è posto un duplice obiettivo. Innanzitutto, analizzare la questione femminile in Italia attraverso la vita e la scrittura di tre autrici – Sibilla Aleramo (1876-1960); Anna Banti (1895-1985); Dacia Maraini (1936) – che abbracciano il panorama storico-letterario del nostro Paese dalla fine dell’800 ai giorni nostri, e nello stesso tempo, sollecitare riflessioni su cosa è ancora attuale e cosa è cambiato riguardo a tale questione. L’incontro si è voluto rivolgere agli studenti del liceo, che costituiscono il futuro più prossimo della nostra società e pertanto vanno sensibilizzati su tematiche che sono ormai tanto comuni da risultare a volte scontate ma sulle quali, tuttavia, ancora poco o nulla si sa o non si dimostra la dovuta attenzione.

La donna letterata tra femminile e maschile

L’attenzione è stata focalizzata sullo sdoppiamento che la donna letterata si è trovata a vivere nel mondo in cui ha deciso di fare della scrittura (ma anche dell’arte, in genere) una professione. Tale sdoppiamento si ripercuote nell’intimo delle stesse letterate che, dal momento in cui iniziano a occuparsi di letteratura, rimuovono da sé il femminile. Questa lacerazione è il prezzo da scontare per esprimere la creatività ed emergere dal suo secolare mutismo. La donna scrittrice è, in verità, una realtà pressoché costante, sin dalle origini della letteratura, però è stata penalizzata dalla fragilità sociale della sua figura e da rifiuti e censure delle istituzioni culturali e di una letteratura ufficiale aderente ai canoni maschili. In tal modo, essa appare una voce nel deserto e le sue opere sono relegate in una zona d’ombra. Qualcosa però cambia sin dalla prima metà del Settecento: è il momento in cui si realizza l’affermazione sociale della donna come scrittrice. Compie un’autentica trasgressione. Nel tentativo di riscattare il suo silenzio e di valorizzare la sua presenza, la donna prende in mano, insieme alla penna, la sua vita. Negli ultimi anni del XVIII secolo poi e nell’arco dell’Ottocento la tradizionale condizione di subalternità della donna e la questione della discriminazione sessuale diverranno argomento di dibattito. Nasce così l’attenzione nei confronti della scrittura femminile che possiede i segni di un’identità sessuale differente, di un differente immaginario e di un suo specifico progetto di sé. Il mondo visto, vissuto e raccontato dalle donne.

Emerse dal loro stato di silenzio, le donne si impegnano in forme di letteratura spesso prive di consolidate tradizioni, ma soprattutto facilmente praticabili, perché generi dominati da una logica del frammento: gli epistolari, i diari, ma anche le autobiografie e, in particolare, il romanzo. Quest’ultimo, infatti, in quanto genere giovane e quindi svincolato dai modelli letterari maschili, si presta maggiormente alle esigenze della “nuova donna”, che ne fa lo strumento privilegiato per una libera espressione della sua creatività e del suo vero essere donna. Gli scrittori, di fatto, hanno ceduto troppo spesso agli stereotipi femminili imposti dalla cultura maschile, senza cercare di dare una piena fisionomia alla propria compagna. Tuttavia le trasformazioni socio-politiche ed economiche che stavano mutando il profilo della società europea non trovavano ancora spazio nel nostro Paese, dove una cultura fortemente conservatrice denigrava o rifiutava le rivendicazioni sociali e letterarie delle donne. Tuttavia, l’influsso dei primi movimenti di emancipazione femminile non mancò di far risuonare la sua eco anche in Italia e risvegliare così gli “spiriti dormienti” di alcune donne che seppero fare della loro vita e della loro arte un esempio di riscatto. È soprattutto a partire dagli anni ’70 del Novecento che, grazie agli scritti dell’inglese Virginia Woolf e la francese Simone de Beauvoir, si avvia lo studio della letteratura dal punto di vista femminista e si lavora sulla ricostruzione del canone e della tradizione femminile, che come si è

detto è costantemente presente ma non palesata nella storia della cultura occidentale. Mentre però, ad esempio l'Inghilterra, può vantare, solo nell'800, la fama di nomi quali Jane Austen, Emily e Charlotte Brönte, George Eliot, se si scorre invece l'indice degli autori della nostra produzione letteraria, emerge da un colpo d'occhio quanto sia esiguo il numero dei nomi di donna che la tradizione ha tramandato dalle origini fino a oggi. Sfolgiando i manuali scolastici di letteratura, ci accorgiamo che il numero delle scrittrici entrato nel canone è ridotto sia se confrontato con quello dei colleghi maschi, sia se paragonato alle altre letterature europee. Le scrittrici sono, il più delle volte, appena menzionate e seppure a partire dal secondo dopoguerra la loro presenza si faccia più consistente, come nel caso di Elsa Morante, Lalla Romano, Natalia Ginzburg, Dacia Maraini, Susanna Tamaro, rispetto al vasto panorama della nostra letteratura, esse costituiscono a ogni modo un'esigua minoranza.

Il Novecento italiano: un secolo, tre generazioni di scrittrici

Il XX secolo offre un quadro della nostra letteratura femminile travagliato e denso di mutamenti socio-politici che segnano l'avvicinarsi di tre generazioni di scrittrici impegnate nella ricerca di una nuova coscienza di sé in quanto donne, ma anche di un'identità intellettuale femminile. Nel corso di questo incontro la questione è stata presa in esame par tenendo da Sibilla Aleramo, che introduce nella mentalità italiana degli inizi del XX secolo una viva presa di coscienza della situazione sociale e psicologica della donna, passando ad Anna Banti, "donna d'eccezione" che racconta la continuità di un destino storico di sottomissione della donna attraverso narrazioni in bilico tra passato e presente; fino ad arrivare ad una militante femminista quale Dacia Maraini, prolifica autrice di opere in cui sfilano figure di donne prigioniere del silenzio e alle quali lei restituisce la parola, e con essa la dignità.

La prima generazione si forma a cavallo tra Ottocento e Novecento, quando si fanno timidamente spazio le idee del movimento emancipazionista italiano. Quasi tutte autodidatte, le scrittrici di questa generazione, al di là delle scelte stilistiche e delle tipologie di scritture, fanno del narrare un inquieto percorso di coscienza e di scrittura. Non si tratta tuttavia di una ribellione apertamente proclamata, quanto piuttosto di un frustrato desiderio di rivalsa vissuto come orgoglioso isolamento che trova nella scrittura una propria compensazione intellettuale. Ma in questo contesto si distingue in modo singolare la figura di Sibilla Aleramo che appare certamente, agli occhi dei contemporanei, una voce nel deserto e il suo romanzo, "Una donna", un'opera di rottura, bandiera di un'effettiva presa di coscienza di un'autrice, forse per la prima volta consapevole.

La seconda generazione è quella delle scrittrici nate all'inizio del secolo, giovanissime negli anni del primo movimento emancipazionista e adulte sotto il fascismo. Proprio con la dittatura mussoliniana si va incontro a un periodo di grande chiusura socio-politica e culturale che sembra cancellare il percorso della generazione precedente. In un clima di grande isolamento, ciascuna scrittrice, separatamente, ha dovuto costruire la propria presenza intellettuale e il proprio mestiere di scrittrice. Le accomunano elementi delle loro biografie intellettuali: una formazione non più legata all'autodidattismo; la dimensione di una vita itinerante, integrata spesso da scelte politiche. Ma sono accomunate anche da una costante interna ai loro testi, che le differenzia dalla prima generazione e allo stesso tempo le connota come nuova generazione: il carattere fortemente sperimentale del loro lavoro letterario. La dimensione "autonarrativa" non si manifesta in forme autobiografiche, bensì attraverso una rielaborazione del lessico e dello stile o la modifica e la contaminazione dei generi. È un esempio Anna Banti che con Artemisia sembra

orientarsi verso il romanzo storico, eppure supera la descrizione cronachistica o la biografia tout court con una commistione di storia e contemporaneità; i fatti ufficiali sono contaminati con digressioni e commenti dell'autrice sviluppando una duplicità dei piani temporali. La prosa di Anna Banti si muove in uno spazio intermedio tra memoria, invenzione e storia, con il proposito di mostrare personaggi e vicende di valore assoluto.

Infine, nella terza generazione di scrittrici del Novecento italiano si intrecciano due generazioni di donne, quella cresciuta nel ventennio fascista e quella cresciuta nella prima repubblica. Sono scrittrici che vivono, chi più chi meno, le lotte per l'emancipazione rilanciate dal movimento femminista degli anni Sessanta-Settanta, che hanno segnato il passaggio da forme di coscienza soggettive a una coscienza collettiva e politica della propria condizione di donna. Emerge un nuovo modo di interpretare la realtà femminile che si riflette nel romanzo neofemminista: non è più centrale la conquista dei diritti civili (il diritto allo studio e l'emancipazione economica), bensì le scrittrici di quest'ultima generazione denunciano le nuove forme di esclusione della donna, sollevando la cortina sulla coppia e la famiglia come luoghi responsabili della spersonalizzazione dell'"io" femminile.

Il femminismo letterario è così veicolo di un'autoanalisi, è la trasposizione formale di un processo ideologico in progress, un dibattito dagli esiti ancora "aperti" al quale corrisponde spesso la scelta del romanzo "aperto". Un epilogo narrativo in cui la solitudine appare l'unica possibilità offerta al compimento della presa di coscienza femminile. Estremamente esemplificative sono le pagine finali di Donna in guerra di Dacia Maraini: «Ora sono sola e ho tutto da ricominciare».

Le Donne nella Letteratura e nell'Arte del '900

<http://www.pisainformaflash.it/accade-in-citta/dettaglio.html?nId=3264>

Incontro e dibattito

Pisa - il 21/01/2011

2



Venerdì 21 gennaio 2011 Sala delle Baleari, Palazzo Gambacorti ore 17.00 Pisa

Vorrei iniziare con una premessa, facendo due domande: perché le donne nella letteratura, nell'arte e nella storia nel corso dei secoli, hanno avuto pochissima voce? La risposta è, esisteva per il sesso femminile un divieto ad accedere alle fonti del sapere, di conseguenza le donne non hanno potuto esprimere le loro idee, i sentimenti e le proprie visioni della vita, se si eccettuano pochissime figure di donne italiane e straniere appartenenti alla nobiltà, alcune divenute religiose e sante, che hanno avuto accesso alla cultura. Quindi fattori ambientali, storici, di costume hanno impedito o semplicemente nascosto anche le poche produzioni creative che solo il 20° secolo, con l'emancipazione femminile ha portato alla luce.

E che cosa hanno fatto le donne? Hanno scritto poesie, racconti, diari, romanzi con stili e linguaggi diversi, attraverso i quali hanno esternato idee, infelicità, sentimenti repressi, solitudine e battaglie per la conquista di una vita migliore, per ottenere comprensione da parte degli uomini e hanno creato opere d'arte in pittura, scultura e musica, ed hanno studiato oltre ad aver

combattuto come patriote sia nei loro salotti che nella vita di tutti i giorni.

Per alcune autrici i conflitti sono stati notevoli tanto da indurle a compiere gesti estremi, mentre per altre la scrittura e le varie forme artistiche sono state una sorta di psicanalisi che ha dato voce a creatività e interiorità represses.

Abbiamo suddiviso in settori l'ambito di ricerca: io mi occupo della parte letteraria italiana, Elena Tomassi e Marilinda Bria hanno curato l'ambito artistico italiano, mentre Silvia Leon, Diana Meini ed Erika Garcia ci faranno conoscere autrici cubane e messicane e Parisa Soleimani autrici del Medio Oriente e Iran. Iniziamo con l'Italia.

Dobbiamo fare dei brevissimi cenni per comprendere il processo storico evolutivo della donna del '900.

Una doverosa citazione va alla prima donna italiana della quale ci sono pervenuti 3 sonetti, la fiorentina Compiuta Donzella del 1200 la quale descrive le pene di una fanciulla costretta dal padre al matrimonio; successivamente tra il 10 e 14.mo secolo vi sono alcune figure straniere ma nel '500 abbiamo la descrizione dell'Ariosto di nobildonne scrittrici , che cita nell'Orlando Furioso (XX vv.17-20) " ben mi par di veder che al secol nostro/ tante virtù tra belle donne emerge/ che può dare opra a carta ed ad inchiostro/ perché nei futuri anni si disperga!"in quel periodo scrivono Veronica Gambara, Vittoria Colonna e Gaspara Stampa tra le più note. Poi nel '700 si diffondono i salotti letterari sull'esempio dei Salon parigini con al centro una donna che organizza gli incontri riunendo intorno a sé le più belle menti : così nei salotti di Roma, Napoli, Venezia Milano ed altre importanti città la donna può liberamente parlare d'arte, di cultura, esprimere il proprio parere senza essere accusata di essere troppo ambiziosa o immorale. Ad esempio alcune scrittrici straniere useranno pseudonimi maschili (Aurore Dupin – nota come George Sand e l'inglese Marian Evans- George Eliot)

A cavallo di fine secolo anche a Firenze si aprono i salotti di Corilla Olimpica (Maria Maddalena Morelli Fernandez) della Duchessa D'Albany e di Teresa Pelli Ciamagnini Fabbroni anche grazie alle riforme illuminate del granduca Pietro Leopoldo di Lorena.

E dobbiamo arrivare al 1800 per conoscere nomi e opere di donne importanti come Matilde Serao, il premio Nobel (1926) Grazia Deledda mentre meno note sono le animatrici dei salotti letterari Emilia Peruzzi, Teresa Bartolommei, Quirina Mocenni Mogiorri, Calotta Lenzoni e Fanny Targioni Tozzetti, ispiratrici del Foscolo che raccoglievano pensatori e letterati italiani e stranieri, dove si diffondeva la cultura e si forgiavano gli ideali del Risorgimento. Citiamo altre donne toscane scrittrici ed artiste, ispiratrici di uomini famosi, che nei loro salotti facevano cultura : a Pisa e :Isabella Roncioni alla quale il Foscolo dedicò i suoi versi , ed Elvira e Maria Tronchetti; a Livorno Angelica Palli il cui salotto era frequentato da Alessandro Manzoni e successivamente Laura Di Lupo Parra Cipriani, 2.a moglie di Giuseppe Montanelli, Elena Mastiani Brunacci , Margaret Mason le quali avranno ospite d'eccezione Giacomo Leopardi , mentre più tardi nel salotto pistoiese della poetessa e pittrice inglese Luisa Grace e a Firenze e in quelli di Emilia Peruzzi, di Elisabeth Barret Browning e di Jessie Withe si terranno animate discussioni politiche sui temi del Risorgimento. La Withe con il marito italiano Alberto Mario parteciperà alla spedizione dei Mille, l'altra sola garibaldina è la piemontese Rose Mountmasson, prima moglie di Francesco Crispi, che andrà a combattere insieme a lui in Sicilia

Dopo l'Unità d'Italia le figure femminili perdono un po' della loro importanza in ambito culturale poiché si restringono gli interessi generali di confronto e artisti e intellettuali toscani si riuniscono nei caffè "Le Giubbe Rosse", e "L'Uszero" dando vita a riviste letterarie. Tra le 2 guerre i luoghi

d'incontro culturale si spostano a Roma e Milano per importanza strategica politica ed economica ma le donne letterate sono poche, ad eccezione di Gianna Manzini e Anna Banti, Maria Luigia Vallecchi e Donata Ridenti che periodicamente riuniscono personaggi di primo piano della vita letteraria, artistica ed editoriale.

Nel 2° dopoguerra si assiste ad una svolta, comincia ad affermarsi una prima cultura di massa, determinata dall'era tecnologica e si evidenziano figure femminili individuali, slegate cioè dal contesto sociale collettivo del passato, capaci di rivendicare un diritto di uguaglianza personale. I movimenti femminili per l'emancipazione della donna iniziano in Francia già durante la Rivoluzione, quasi contemporaneamente ai primi movimenti inglesi legati alla rivoluzione industriale, ma è dalla metà dell'800 che sia in Europa che in America iniziano le grandi battaglie legate principalmente al diritto di voto. In Italia il percorso è estremamente lento e faticoso (Lega promotrice degli interessi femminili per l'emancipazione della donna, fondata da Anna Maria Mozzoni nel 1881 legata alle battaglie di lavoro, all'educazione per poter incidere sulla mentalità e sui costumi. Anna Kuliscioff tenne a Milano una conferenza sul "Monopolio dell'uomo" in cui rivendicava l'emancipazione femminile ma è solo nel '900 che si evidenziano scrittrici, poetesse, artiste e donne del popolo che contribuiscono alla lotta antifascista (nella Resistenza nascono i Gruppi di Difesa della Donna e nel 1944 l'Unione Donne Italiane). Finalmente nel 1946 viene esteso il voto alle donne ed è in tale anno che nasce la Repubblica. La torinese Teresa Mattei nostra concittadina d'adozione, dopo essere stata nella Resistenza entra a far parte della Costituente per l'elaborazione della Costituzione Italiana. Come sapete anche Mirella Vernizzi nostra collega consigliera ha fatto parte della Resistenza come staffetta .

(Analoghe vicende si avranno in tempi e scenari diversi in altri Paesi e di ciò accenneranno Silvia , Erika e Parisa).

Ada Negri (1870-1945) ebbe grandi riconoscimenti, prima donna accademica d'Italia fu chiamata la Vergine Rossa, a causa delle sue idee rivoluzionarie; fu interprete delle aspirazioni delle persone umili descrivendone le sofferenze e parlando di riscatto sociale, per cui fu definita poetessa sociale. Successivamente si occupò più di analizzare il proprio animo mettendo a nudo i suoi sentimenti più profondi, che dettero vita a racconti, poesie, novelle, pubblicate su vari quotidiani e riviste, poiché alternò all'insegnamento l'attività di giornalista. leggiamo la sua poesia " Fine"

La prima scrittrice che possiamo definire pienamente femminista, è stata Sibilla Aleramo (1876-1960), pseudonimo di Rina Faccio, una donna schietta, priva di pregiudizi, libera da schemi capace di vivere la sua vita con passione, la quale ha affrontato tematiche femminili, di costume, sociologiche descritte nel suo romanzo "Una Donna" che costituisce la propria autobiografia, una testimonianza della condizione femminile, uscito nel 1906. Ad esso fecero seguito molte altre opere in prosa e in poesia (Il Passaggio, Amo, dunque sono, Orsa Minore, Dal mio Diario, Poesie, Luci della mia sera, ecc). Molto noto è il suo epistolario con Dino Campana, il poeta più giovane di lei, a cui fu legata da un amore intenso e lacerante. Fondò le "Scuole dell'Agro Romano" per gli analfabeti, con Giovanni Cena e si dedicò anche alla politica; la sua vita si concluse nel 1960 a Roma, dopo aver attraversato povertà e depressione, ma viaggiando e scrivendo fino all'ultimo il suo Diario. Leggiamo una sua poesia: guardo i miei occhi

Lucia Lopresti Longhi (1895-1985) in arte Anna Banti laureata in Storia dell'Arte ha scritto molti romanzi che spesso descrivono figure femminili particolari, come la pittrice pisana del '700, Artemisia Gentileschi, nella cui immagine si identifica, analizzando la condizione della donna nella

società. Il suo romanzo autobiografico è "itinearario di Paolina" altra opera "il coraggio delle donne" Insieme al marito ha fondato e diretto la rivista "Il Paragone" dove ha avuto l'importante ruolo di critica d'arte e di cinema; nel secondo dopoguerra il suo salotto letterario è stato frequentato da artisti e intellettuali di prestigio.

Ricordiamo i nomi di Lalla Romano, Elsa Morante, Alba de Cespedes, Renata Viganò, soffermandoci però su Natalia Ginzburg, nata a Palermo nel 1916, e morta a Roma nel 1991, per la sua grande capacità letteraria. Ebbe una vita molto travagliata, il marito Leone fu torturato e ucciso nel 1944 a Roma ed essa tornò a Torino dove viveva la sua famiglia d'origini trovando lavoro presso la casa editrice Einaudi. Nel suo romanzo "Lessico Familiare" affronta i temi quotidiani con una scrittura molto chiara carica di ironia e saggezza, che conquistò il premio Strega nel '63, dopo 10 anni pubblicò il romanzo "Caro Michele" che fu portato sullo schermo da Mario Monicelli nel 1976. la sua scrittura densa di umanità, di ironia metteva in luce i rapporti tra le persone, spesso con dialoghi sofferti, affrontava i temi dell'abbandono dei luoghi vissuti, riflettendo sulla trasformazione della società, sugli anni del boom economico e del trauma che questo poteva innescare nella vita delle persone semplici. Nei suoi importanti saggi descrisse la disgregazione della famiglia e della società, anche alla luce della sua attività politica (fu eletta deputata alla Camera , negli Indipendenti di Sinistra nel 1983) e nel "Discorso sulle donne " mise in evidenza la difficoltà per le donne ad essere parte attiva della Storia. Scrisse anche opere teatrali, la più famosa del '65 "Ti ho sposato per allegria " riscosse grande successo.

Dacia Maraini nata nel 1936 è l'autrice più famosa del '900, il simbolo del femminismo degli anni '70. vive una vita avventurosa e difficile in Giappone con la famiglia durante la 2.a guerra mondiale, che descriverà nella collezione di poesie del 1978 dal titolo "mangiami pure": la sua attività letteraria è ampia e nota, riprenderà spesso lo stile della Banti come nel romanzo La lunga vita di Marianna Ucrìa. Successivamente pubblica molti libri tra i quali Bagheria, Voci , Mio marito (Moravia) ecc) fonda la rivista letteraria "Tempo di Letteratura" e collabora ad altre riviste. Nel '73 fonda il Teatro della Maddalena gestito e diretto da donne, nel quale vengono trattati specifici problemi sociali e politici. fonda inoltre, insieme ad altri scrittori, "il teatro del Porcospino" dove si rappresentano solo novità italiane. Scrive lavori teatrali importanti. "Maria Stuarda" ottiene grande successo internazionale, poi Diario di una Prostituta con un suo cliente, Veronica meretrice e scrittrice e Camille. Negli anni '80 inizia a collaborare con Piera degli Esposti scrivendo "Storie di Piera" che verrà portato sullo schermo da Marco Ferreri. Il romanzo "Memorie di una ladra" sarà tradotto in film con il titolo "Teresa la ladra " interpretato da Monica Vitti. Una serie di racconti di violenze perpetrate su infanzia e adolescenza dal titolo "Buio" le valgono il premio Strega nel 1999. negli ultimi romanzi affronta il tema dell'aborto, citiamo il titolo."Un clandestino a bordo".

Altra figura molto nota in campo letterario è Alda Merini,(1931-2009) poetessa da poco scomparsa che ha affrontato molti temi legati alle difficoltà del vivere quotidiano. La sua vena poetica si è espressa autobiograficamente spesso in modo mistico, erotico con descrizioni dominate da visioni di amore e di morte, forse legate alla pazzia che l'ha tenuta spesso chiusa in manicomio, ma dalla quale è risorta come l'araba fenice. La scrittura è stata per lei un'operazione salvifica nella quale si è gettata traendo ispirazione dalle vicende personali, dalle relazioni sociali, dal suo vissuto. Leggiamo una poesia: "A tutte le donne"

Nonostante la donna abbia compiuto molta strada verso l'emancipazione e l'affermazione personale rispetto al passato, anche nel '900 le difficoltà del vivere le proprie aspirazioni non

mancano e per alcune figure di letterate sono state determinanti e conclusive. Un breve cenno alla vita tormentata di due autrici poco note, se non ai cultori della poesia, ma non per questo meno importanti.

Amelia Rosselli(1930-1996) figlia dell'antifascista Carlo Rosselli è poetessa poco nota, per aver vissuto all'estero molta parte della sua vita. Giunta in Italia nel dopoguerra ha collaborato a varie riviste grazie ad una profonda cultura in campo filosofico, letterario e musicale, oltre alla conoscenza di molte lingue straniere. Il suo carattere chiuso e schivo divenuto ossessivo, la porta a raggiungere un tale disagio da concludere la sua vita a 66 anni con il suicidio. Lascia 3 volumi di poesie e altri scritti nei quali emerge la sua vita psichica, pensieri suggestivi e potenti che si dilatano, rifuggendo dalla realtà fino, all'isolamento totale.

Antonia Pozzi(1912-1938) poetessa milanese morta suicida a 26 anni è stata una giovane donna ipersensibile e incompresa, soprattutto dalla importante e rigida famiglia, che le ha impedito di esprimersi liberamente nella vita e nell'amore. I suoi scritti e le sue fotografie testimoniano la sensibilità poetica nei confronti della natura e della vita e il grande disagio nel sopportare le costrizioni, l'hanno indotta ad uccidersi, per porre fine alle angosce esistenziali.

I passi in avanti sono stati molto importanti, come ad esempio la conquista di una laurea in medicina per le prime donne medico (la prima laureata a Pisa è stata Maria Fishmann di Odessa sposata con l'igienista Alfonso Divestea: nel 1893 si laurea in ostetricia ma non eserciterà mai la professione, pur occupandosi di temi legati alla sessualità e combattendo i pregiudizi del tempo. Nel 1913 si laurea in medicina Adelasia Cocco riesce a diventare la prima donna medico condotto in Barbagia, mentre in Toscana lo sarà Brunetta Scotti laureata nel 1927. "per molte donne i contributi alla scienza e al progresso non sono stati possibili, non avendo potuto intraprendere la carriera accademica, dice la preside di Agraria Manuela Giovannetti alla presentazione del libro di Alessandra Peretti "Storie di donne non comuni" le prime laureate in medicina all'università di Pisa) ma leggendo le loro tesi abbiamo trovato segni di scienziate potenziali, donne medico con una potenzialità frustrata"). La strada delle donne è comunque ancora costellata di difficoltà, poiché a differenza degli uomini esse debbono sempre dare prova delle loro capacità e competenze, per poter raggiungere i meritati riconoscimenti, ed il loro numero rimane ancora esiguo in quasi ogni ambito della società.

Letteratura e le donne

Tesina sulla "Donna in movimento del '900"

<http://www.larapedia.com/letteratura-e-la-donna/letteratura-e-le-donne.html>

L'evoluzione nella storia

La donna, nella storia della civiltà occidentale, è sempre stata subordinata all'uomo: le differenze tra i due sessi hanno portato il maschio a prevalere e ad occupare un posto privilegiato nella società. La donna fin dall'antichità, è sempre stata considerata un essere inferiore e si è evoluta in una società sostanzialmente misogina, oppressa dalle convenzioni sociali. Molte credenze, molti pregiudizi, che sussistono ancora oggi nell'immaginario collettivo, hanno origine molto lontana e

sono stati influenzati persino dal pensiero dei classici. Basti pensare all'opinione che Giovenale e Petronio si sono fatti delle donne. Uno attraverso le sue satire, l'altro con il suo Satyricon, dipingono il volto di una donna ingannatrice, malvagia, padrona: un ritratto che è difficile oggi come allora considerare "realistico". Nel Medioevo la vita e l'immagine della donna fu invece fortemente influenzata e determinata dalla presenza della Chiesa.

Nei secoli successivi il ruolo della donna è continuato ad essere sottovalutato rispetto a quello degli uomini, benché la figura della donna cominciasse a crescere d'importanza nel campo letterario. La "donna" era rappresentata come un essere angelico, provvidenziale, bellissimo e candido e il mondo in cui stavano era molto differente dalla situazione in cui realmente vivevano le donne allora. La figura femminile nella letteratura ha in ogni modo avuto sempre un ruolo di principale importanza, ma a parte questo alle donne non è mai stato permesso di esprimersi liberamente nel campo dell'arte e della cultura. (fatte le dovute eccezioni che confermano la regola!) Solamente all'inizio del '900 la condizione della donna comincia a cambiare e si può parlare, di donne "in movimento": incominciano a nascere organizzazioni e associazioni di donne che si univano per combattere assieme contro tutte le discriminazioni della società misogina che da secoli le opprimeva.

Ancora oggi a pochi passi dal Medio Oriente, le donne afgane vivono senza diritti e senza tutele. Con l'avvento al potere dei talebani, le donne sono state private di ogni diritto civile e forma di libertà. Prigioniere del burka, il velo che le copre completamente, non possono frequentare scuole o università. Secondo l'interpretazione che i talebani danno alla legge islamica, non è loro consentito camminare per strada se non accompagnate da un uomo, marito o parente. La casa diventa il luogo della loro segregazione. Private anche delle cure mediche, i mariti hanno potere di vita o di morte su di loro. I medici non possono avere contatti con il corpo delle donne che sono perciò obbligate a rivolgersi ad altre donne anche solo per un'iniezione. Gli uomini, in genere, possono anche scegliere di lapidare o malmenare una donna, spesso a morte, se osa mostrare solo un centimetro di pelle dal burka. Altre punizioni cui sono soggette le donne in caso trasgrediscano gli editti talebani sono le fustigazioni e le amputazioni-spettacolo eseguite dai medici del ministero della Salute Pubblica.

LA DONNA E LA LETTERATURA

La prima parte del lavoro ha analizzato la figura femminile nella letteratura italiana. Sono stati considerati alcuni tra i più importanti autori italiani e nelle loro opere è stato ricercato il ruolo attribuito alla donna, nonché alle sue caratteristiche.

DANTE ALIGHIERI

Nella "Vita Nova" Dante raffigura Beatrice nella sua umanità, mettendo in luce quella fisicità della donna, che nello stilnovismo era diventata effimera.. La carnagione, il colore della pelle, i vestiti, ora sanguigni, ora bianchi, e gli sguardi, conferiscono a Beatrice un aspetto reale, anche se sottendono un significato anagogico, che rende la donna mediatrice ed angelica. A differenza del "Dolce Stilnovo", Dante raffigura l'astratto con forme e figure concrete e non con personificazioni ed allegorie. L'immagine di Beatrice, con la sua bellezza pura ed il suo animo colmo di beatitudine, ha la funzione di portare alla luce l'interiorità del poeta e di avviare quel rinnovamento che culminerà poi nella "Divina Commedia". L'incontro con Beatrice rappresenta un'esperienza di tipo mistico, affine a quelle elaborate dai teologi medioevali precedenti Dante.

Anche Dante, mediante l'amore per Beatrice, compie un itinerario ascendente che porta la sua anima alla contemplazione del cielo. L'incontro con Beatrice è predestinato dall'alto. L'apparizione della donna porta beatitudine non solo a Dante, ma anche a tutti quelli come lui. Nove anni dopo, Ella riappare vestita di bianco ed in questa occasione lo saluta. Il saluto di Beatrice è un'esperienza di estasi e di rapimento. Il saluto rappresenta da un lato accoglienza ed omaggio, e dall'altro il saluto dell'anima, cioè la salvezza.

Di questo evento provvidenziale si possono notare tre momenti diversi: la donna che appare produce un effetto di carità; prima del saluto c'è uno squilibrio dei sensi; il senso provoca la beatitudine statica.

La negazione del saluto provoca di conseguenza il dolore, perché esclude la pienezza spirituale, cioè la beatitudine.

FRANCESCO PETRARCA

A differenza di Beatrice, che ha precisi legami con il simbolo e con la scolastica, Laura, la donna cantata da Petrarca, appare nella sua personalità di donna. Laura è modesta, casta, gentile, ornata di virtù, ma ha anche un corpo che infiamma l'immaginazione del poeta.

La bellezza della donna e della natura che le fa da sfondo, sono alla base di un amore che non è più concetto oppure simbolo, ma sentimento.

Laura appare come una donna bella, in cui è racchiuso l'ideale femminile, non toccato da miseria umana, posto al di sopra delle passioni, che il poeta non vuol profanare trasformandolo in una creatura umana.

La vita di Laura diventa umana dopo la morte, quando si è trasformata in una creatura celeste. Questa seconda Laura appare più viva, perché meno Dea e più donna. La nuova Laura che trionfa nel cielo, è umanissima, affettuosa e pietosa, ed attende solo il suo bel corpo ed il poeta per giungere al compimento della sua felicità.

LA DONNA IN BOCCACCIO

Nelle novelle del Decameron si ritrovano elementi della concezione cortese dell'amore: il culto della donna da parte di Federico degli Alberighi, Nastagio degli onesti che si strugge per un oggetto irraggiungibile.

Se l'amore cortese era necessariamente adultero, l'uomo boccacciano si realizza invece compiutamente nel matrimonio. Per Boccaccio l'amore non deve più rinuncia e mortificazione del corpo, né desiderio inappagato. Trionfa nel Decameron una concezione naturalistica: l'amore e il sesso sono fatti naturali, e per ciò stesso sani e innocenti, e peccato è semmai reprimerli. Anche un'eroina destinata a tragica morte come Ghismunda rivendica appassionatamente i diritti naturali della carne. La conseguenza di questa concezione naturalistica è che in Boccaccio la donna, da idolo remoto e irraggiungibile e oggetto di culto, qual era nella tradizione cortese, diviene oggetto di un desiderio maschile che deve legittimamente realizzarsi, oppure soggetto di legittimo desiderio carnale. La donna quindi, nel Decameron, non è solo presenza passiva, "materia" inerte delle azioni maschili, ma può assumere un ruolo attivo ed energico. In questa prospettiva assume un significato particolare il fatto che il libro sia rivolto alle donne.

LA DONNA IN GOLDONI

La commedia goldoniana nasce nell'ambiente borghese di Venezia e si propone di riflettere realisticamente la società contemporanea, i suoi costumi, i caratteri umani che vi si muovono e i

problemi che vi si agitano. Di questo realismo è un esempio chiarissimo “La locandiera”, con il ritratto della sua protagonista: Mirandolina. Di questa donna sono stati rilevati il garbo malizioso, la grazia, la briosa civetteria, il fascino della femminilità. Mirandolina appartiene al ceto mercantile e di esso presenta sia le caratteristiche positive come laboriosità, senso pratico, fermezza di carattere ed energia attiva; sia quelle negative come scaltrezza, cinismo profittatore e attaccamento all’interesse materiale. Costei si vende anche se solo metaforicamente e non fisicamente, e proprio da questo gioco trae il massimo del profitto. Ma poi numerose e complesse sono le sfumature della sua personalità: l’egoismo, il narcisismo sfrenato, che trova soddisfazione nell’essere sollecitato da una corte di innamorati adoranti, il bisogno incontenibile di esercitare il suo potere sugli altri, di dominarli giocando un ruolo “maschile”. A sedurre il cavaliere, oltre alla rivale sessista e classista contro il maschio misogino e il nobile tracotante, la spinge proprio questa mania di esercitare il potere se non una segreta avversione per gli uomini. Pertanto, Goldoni, oltre a tracciare un ritratto impietoso del tipo sociale borghese sotto vesti femminili, dimostra una non trascurabile componente di misoginia.

UGO FOSCOLO

La concezione dell’amore per il Foscolo ha una connotazione passionale e romantica, è un sentimento importante, vissuto come esperienza che si intreccia con quella politica. Questo aspetto si nota nelle “ultime lettere di Jacopo Ortis” dove alla vigilia del trattato di Campoformio, Jacopo; deluso dall’atteggiamento politico di Bonaparte nei confronti di Venezia, abbandona la città e si ritira sui Colli Euganei. Qui incontrerà Teresa (la divina fanciulla) e s’innamorerà, ma questo amore irrealizzabile accentuerà il suo dolore, già presente per la patria perduta. L’ideale dell’Ortis patriota corre sullo stesso piano dell’Ortis amante. Le forme del corpo di Teresa sono definite “angeliche” e le labbra “celesti”. Questa celebrazione della donna come presenza angelica rende religioso e sensuale il rapporto dell’innamorato con lei. La situazione dell’Ortis è una situazione edipica e deriverà da questo la contrapposizione agonistica nei riguardi del padre e l’attaccamento verso la madre. La donna per questo autore può provare compassione, questo la porta a visitare la tomba di un defunto mantenendone vivo il ricordo. La donna è inoltre dotata di pudore. Teresa non condivide il criterio di utile della società e ricambia l’amore di Jacopo. Nelle Odi sono evidenti gli echi della poetica neoclassica e una certa influenza delle Odi pariniane galanti e amoroze. Nelle Odi di Foscolo la celebrazione femminile si trasfigura nel mito ideale della bellezza, come unico conforto per alleviare il dolore umano. Nell’ultima parte di quest’opera, viene riconosciuta la fugacità della bellezza, compito del poeta è esternare, attraverso l’opera d’arte, questo ideale. Le Grazie sono un altro vertice della poetica foscoliana. Sono concepite come divinità intermedie tra il cielo e la terra. Esse riescono a suscitare nel cuore degli uomini gli affetti più nobili. L’opera è divisa in tre parti: il primo Inno è dedicato a Venere, il secondo a Vesta e il terzo a Pallade.

GIACOMO LEOPARDI

L’amore, per Leopardi, è la più potente delle illusioni e sarà l’ultima a morire. E’ concepito come passione totale che coinvolge l’intera esperienza esistenziale degli individui. Nella prima fase della sua poetica l’amore viene descritto nella “Storia del Genere umano”. Esso, si narra, venne dato agli uomini da Mercurio come una delle illusioni che dovevano distrarli dalla loro triste condizione di vita. La passione senza oggetto e senza speranza si trasforma in passione reale nel ciclo delle poesie per

Aspasia dedicate all'amore per Fanny Targioni Tozzetti. Insiste sulla grande passione concepita come prova di forza e di valore nei rapporti col mondo. I canti d'amore del ciclo di Asparia sono molto importanti per la nascita della poetica del Titanismo: la morte diventa prova del senso eroico suscitato dalla passione d'amore. Sarà proprio la potente illusione amorosa che darà al poeta la forza di una sfida estrema alla negatività del mondo, che impone il dovere di una resistenza collettiva al male del mondo. Amore e illusione sono amati dal poeta e sentiti come felicità vera, perché coincidono con una pienezza totale della nostra vita. Nel canto "a se stesso" crolla per il poeta un'illusione, cioè l'amore per Fanny Targioni Tozzetti che gli fece credere di poter essere felici sulla terra. Questo disinganno portò al crollo di ogni mito e illusione, Leopardi li rigetta per affrontare, con un'eroica ribellione, l'ultima lotta contro il destino.

GIOVANNI VERGA

Nelle opere previste Verga rappresenta un amore passionale, travolgente, spesso non corrisposto, con esiti negativi e che si conclude tal volta con un suicidio. La donna è una creatura lussuriosa, inquietante e quindi si mette in scena un amore sensuale, contrastato e spesso torbido. Nelle opere veriste l'amore viene concepito come un istinto, analizzato con metodo scientifico e rappresentato in relazione all'ambiente sociale e culturale. L'amore non rappresenta un valore "sentimentale", non è consolatorio, non modifica la condizione di vinti dei personaggi. In mastro don Gesualdo esso si identifica con il matrimonio ed è utile per garantirsi un'ambita promozione sociale, ma anche in questo caso il protagonista non può che constatare la sua solitudine e la sua sconfitta. Neppure nei Malavoglia l'amore è un ideale per il quale si lotta, ma spesso è accompagnato dalla sottomissione e dalla rinuncia: è il caso di Mena che rinuncia al matrimonio con compar Alfio perché si sente disonorata dalla sorella Lia. Il pessimismo verghiano, inoltre, comporta il rifiuto della società borghese e dei suoi valori, in quanto essi si oppongono a quelli propri della società arcaica. Tra questi il valore della famiglia, difeso tenacemente da Padron 'Ntoni, è tenuto vivo dal nipote Alessi che sposa la Nunziata. L'autore però non propone un lieto fine consolatorio, ma mette in luce la condizione sofferta di tutti i personaggi e l'inesorabile sconfitta che tutti subiscono.

GABRIELE D'ANNUNZIO

D'Annunzio ricercava nell'amore un molteplice godimento: il diletto di tutti i sensi, gli abbandoni del sentimento, gli impeti della brutalità. Essendo un'esteta, anche nell'amore, traeva dalle cose molta parte della sua ebbrezza. La figura femminile è connotata da accesa sensualità, da una bellezza seducente e raffinata e talvolta da una componente lussuriosa e aggressiva. Nell'opera dannunziana ricorrono con ossessiva frequenza figure di donne fatali e distruttrici di uomini, indizio di quella paura della donna che è un dato costante della letteratura di fine secolo. Nel "Piacere" appaiono due tipi di donne: Elena Muti e Maria Ferres. Elena Muti, il cui nome richiama allusivamente Elena di Troia, è caratterizzata dal dominio totale esercitato su di lei dai sensi, dall'eros, non controllato da alcuna istanza razionale. Avida di piacere, ha come unico fondamento del suo essere morale uno smisurato egoismo che la rende insensibile e disumana. Maria Ferres è invece l'immagine sublimata ed eterea della femminilità che nella mitologia

letteraria ottocentesca è l'antitesi e il complemento della donna fatale. Andrea Sperelli è diviso tra le due immagini femminili, la perversa Elena e la castissima Maria. In un primo tempo Andrea s'illude che il legame con Maria possa salvarlo dalla sua profonda corruzione, ma poi proprio la purezza della donna diviene lo stimolo di voluttuose fantasie erotiche.

Inoltre i bruni capelli di Maria, richiamando l'immagine delle tenebre e ponendosi in simbolica opposizione al candore della neve, rivelano la presenza della carnalità anche nella donna angelicata, evocando l'idea del peccato in contrapposizione alla sua apparente purezza.

Montale ha assegnato un ruolo importantissimo alla donna chiamata Clizia. E' una donna caratterizzata da luminosità, pulsione celestiale, estraneità al mondo, ma anche da assenza, freddezza, durezza e tratti demoniaci. Clizia è una donna salvifica ma senza alcun retrogusto stilnovista, Ella non dispensa salvezza: "è salvezza oltremondana che i mondani possono solo intravedere e inseguire..." . In particolare è significativo l'ingresso prepotente del motivo dell'amore e del dialogo con la donna assente, carico di implicazioni simboliche ulteriori: la vicenda d'amore, amore lontano, impossibile è infatti un'oggettivazione del senso di isolamento esistenziale che tormenta il poeta e che lo ritiene ora ineliminabile. A Clizia in particolare sono dedicati molti componimenti e per intero la sezione dei Mottetti. A Clizia, la donna tramutata secondo il mito in girasole, Montale attribuisce fattezze stilnovistiche: dispensatrice di segni potenzialmente salvifici, talora viene assimilata a un angelo o a un uccello; questa caratterizzazione stilnovistica della donna verosimilmente ha per ora valore soprattutto metaforico ed esistenziale; più tardi acquisterà espliciti significati metafisici, quando con La Bufera e altro a Clizia verrà attribuita una simbologia cristiana.

LA DONNA E IL SUFFRAGIO UNIVERSALE

Il lavoro che segue ha analizzato il lento percorso delle donne, sicuramente faticoso, teso alla conquista dei più elementari diritti e al riconoscimento della propria identità.

INTRODUZIONE ALLE EPOCHE PRECEDENTI

Nelle civiltà patriarcali la donna non ebbe altra funzione che quella di assicurare la discendenza alla famiglia; per quanto fosse diritto dell'uomo ripudiare la moglie sterile o sposarsi una seconda volta, la fedeltà della moglie al marito fu considerata indispensabile per assicurare la legittimità dei figli.

Nell'ambito della civiltà greca in cui vigeva un'accentuata disparità tra i sessi, le donne, in specie quelle appartenenti alla classe agiata, non avevano il permesso di lasciare l'abitazione se non in particolari circostanze; esse erano sottoposte alla potestà paterna e soggette alla tutela del fratello o del marito.

A Roma la donna godeva di una maggiore libertà e riceveva una più completa educazione intellettuale, pur essendo sempre sottoposta al capofamiglia. Solo con l'avvento del cristianesimo fu riconosciuta l'uguaglianza della donna e dell'uomo davanti a Dio; il matrimonio fu considerato indissolubile e fu vietato il ripudio della donna. Nel medioevo iniziò l'evoluzione intellettuale della donna, anche la Chiesa riconobbe dei poteri alle donne così esse amministravano i patrimoni appartenenti a comunità religiose. Il Rinascimento, che creò condizioni favorevoli all'evoluzione intellettuale e sociale della donna, non segnò al pari un'evoluzione in campo giuridico: le donne non potevano contrarre obbligazioni senza il consenso del padre o del marito. Neppure i movimenti rivoluzionari del XVIII sec. Segnarono un progresso nel regime giuridico della donna. Si ebbero dei cambiamenti alla fine del

XVIII sec., quando il generale diffondersi delle idee di uguaglianza, hanno innescato un processo di emancipazione. Nel corso della rivoluzione francese, anche le donne reclamarono il riconoscimento della loro parità. Nel 1791 Olympe de Gouges scrisse "La dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina", in cui affermava che anche la donna deve partecipare alla formazione delle leggi mediante l'elezione di rappresentanti. Questo progetto segnò l'inizio del FEMMINISMO.

Nella seconda metà dell'ottocento si ebbe la spinta decisiva del movimento di emancipazione femminile. Una novità importante fu l'ingresso delle donne in fabbrica e il fatto che esse cominciarono a percepire un salario autonomamente. Vennero dunque sfatati i miti di donna moglie e madre, grazie ai nuovi ruoli che essa ricoprì. Alla fine dell'ottocento, l'obiettivo del movimento femminista fu la conquista dei diritti civili e politici.

INIZIO SECOLO

All'inizio del novecento, in Italia, le prime battaglie del movimento femministe riguardavano il diritto al voto ed al mantenimento del posto di lavoro. Già nel 1906 Anna Maria Mozzoni e Maria Montessori presentarono una petizione al Parlamento per il voto femminile. Anche Anna Kuliscioff si era impegnata a favore del voto alle donne con la rivista "Critica sociale". La presenza della donna all'interno della società italiana era più arretrata rispetto alla maggior parte dell'Europa.

PRIMA GUERRA MONDIALE

Molte cose cambiarono con l'arrivo della prima Guerra Mondiale. Il ruolo della donna è fondamentale: è chiamata a sostituire i soldati sia in campagna sia in città, in più è impegnata come crocerossina e ausiliaria. Così tra il 1914 e il 1918 acquisisce sempre più importanza all'interno della società. Ma non è così facile come sembra, perché, la nuova posizione della donna nella società, era vista come pericolo per il mondo maschile, così iniziarono le prime manifestazioni contro le donne lavoratrici arrivando persino ad aggredire le lavoratrici nei tram.

IL PRIMO DOPOGUERRA

Nel 1919 viene votata la legge Sacchi, che cancella definitivamente l'autorità maritale e afferma che le donne possono esercitare tutte le professioni e coprire buona parte degli incarichi pubblici. Ma la vicenda della conquista del voto è molto più lunga e difficile, definita da alcune esponenti "un'amara beffa" per il sesso femminile. Fin dall'inizio del secolo si era parlato in Parlamento del voto alle donne, ma gli unici favorevoli erano i socialisti. Più di una volta si è discusso per il suffragio universale femminile, arrivando a presentare leggi a favore in Parlamento, ma l'approvazione è sempre stata rimandata. Con l'arrivo del fascismo, si perse ogni speranza quando nel 1925 l'istituzione dei podestà tolse il voto amministrativo a donne e uomini. Così, fino al 1945, nessuno ebbe più la possibilità di votare. Nel 1927 furono dimezzati gli stipendi e i salari, questo fatto contribuì a far aumentare l'occupazione delle donne e alla nascita di associazioni a tutela delle lavoratrici. In altri campi, invece, non ci sono contropartite. Il codice Rocco, ribadisce la subalternità della donna all'uomo, viene riconosciuto il delitto d'onore, la potestà maritale, la patria potestà. E' punita con il carcere chi abortisce e chi prende parte alla propaganda anticoncezionale.

LA CONDIZIONE DELLA DONNA NELL'ETA' FASCISTA

Le donne italiane vengono messe alla prova in un confronto diretto con sollecitazioni nuove sul piano sociale, culturale e lavorativo; ed è in questo clima denso di tensioni che molte donne giovani e meno giovani si sentono incuriosite e stimolate. Si tratta di un processo di massificazione nella società che va ormai prendendo piede in un'Italia che Mussolini e la sua classe dirigente

vorrebbero tenere saldamente ancorato a miti e valori tradizionali. Il fascismo è costretto a gestire un difficile rapporto che lo obbliga ad attuare continui riadattamenti tra il passato e il presente. La donna nuova si trova nel corso del ventennio al centro di un processo di trasformazione che investe le strutture sociali, economiche e ideologiche della nazione.

La donna di Mussolini ci appare più autentica dai contorni netti e precisi che campeggia in tanti scritti e discorsi di regime; la sposa e madre esemplare assume volti molteplici finendo con lo sgretolarsi sotto i nostri occhi. Nella società giungevano le prime richieste di consigli e di suggerimenti volti a facilitare l'ingresso delle donne nel mondo esterno dei maschi. A tali supporti pratici si univa una crescente volontà di affermare un modo nuovo di essere donna, una femminilità più sicura di sé anche con il costante aggiornamento sulle novità in fatto di moda, di cosmesi e di costume. Per questa figura femminile emergente e alla faticosa ricerca di una propria identità venivano confezionate apposite riviste sorte con il preciso intento di ricoprire gli interessi femminili. L'intento era quello di offrire loro una sorta di habitat psicologico in cui potevano facilmente riconoscersi.

Inizialmente le organizzazioni cattolico-popolari incominciarono ad interessarsi al settore della buona stampa indirizzata alle donne, invece negli anni venti le donne affluirono negli uffici e nelle fabbriche, acquisendo maggiore conoscenza dei propri diritti come soggetti sociali autonomi. Le donne della piccola e media borghesia e del proletariato urbano avevano sperimentato nuove opportunità di socializzazione e di organizzazione dell'esistenza, acquisendo consapevolezza delle proprie potenzialità e dei propri diritti come soggetti sociali e produttivi autonomi, mentre nelle famiglie contadine il lavoro della massaia o moglie del capofamiglia superava in genere quello del capo famiglia stesso.

All'inizio degli anni '30 tre lavoratori toscani totalizzarono ciascuno 2926, 2834 e 2487 ore lavorative annuali a differenza delle loro mogli che arrivavano fino a 3290, 3001 e 3655. Il fascismo imponeva una rigida divisione del lavoro: gli uomini si occupavano della produzione e del sostentamento della famiglia; le donne della riproduzione e del governo della casa. Tuttavia i dirigenti fascisti riconoscevano che le donne lavoravano; secondo i dati forniti dal censimento del 1936 queste rappresentavano il 27% dell'intera forza lavoro. Oltre al lavoro nei campi e nelle fabbriche le donne dovevano preparare i fanciulli al doposcuola fascista e trascorrere l'estate nelle colonie marine o elioterapiche organizzate dal partito e dai comuni; in alcuni casi diventavano specialiste all'assistenza per strappare i sussidi allo Stato. Per la realizzazione dei suoi programmi lo Stato assistenziale fascista dipese largamente dal volontariato femminile.

Donne di ceto sociale elevato giunsero così a giocare un ruolo importante nella definizione delle nuove norme di condotta familiare attraverso corsi per casalinghe, lezioni sull'allevamento dei figli e riunioni informali. I modelli familiari da loro trasmessi erano basati su concetti borghesi di rispettabilità e di amministrazione domestica razionale. In seguito il fascismo prese alcuni provvedimenti legislativi per impedire alle donne di competere con gli uomini sul mercato del lavoro e per tutelare le madri lavoratrici. Ma lo scopo era anche un altro, evitare che le donne considerassero il lavoro retribuito come un trampolino verso l'emancipazione.

Nel 1938, le lavoratrici avevano obbligatoriamente diritto a un congedo di maternità della durata di due mesi coperti da un sussidio di maternità pari alla paga media percepita nello stesso arco di tempo, a un congedo non retribuito lungo fino a sette mesi e a due pause giornaliere per l'allattamento finché il bambino non avesse compiuto un anno.

La dittatura rese inoltre più severe le norme che proibivano i lavori notturni a tutte le donne e quelli pericolosi alle ragazze di età inferiore ai quindici-venti anni e ai maschi sotto ai quindici; vietava invece ogni tipo di lavoro ai minori di dodici anni.

Mentre il lavoro era indispensabile alla costruzione di una solida identità maschile, l'occupazione femminile, come dichiarò Mussolini, "ove non è diretto impedimento distrae dalla generazione, fomenta una indipendenza e conseguenti mode fisiche-morali contrarie al parto".

Dapprima a mobilitarsi furono le organizzazioni femminili cattoliche che si impegnarono in un'opera di educazione e di propaganda tra le masse femminili maggiormente esposte alle insidie della civiltà urbano-industriale così che nei primi anni Venti furono proprio gli istituti cattolici ad assumersi l'incarico di far rientrare le donne nei ranghi. Con gli anni Trenta si giunge ad un momento di rottura: mentre la Chiesa e lo Stato si interrogano sul tipo di educazione e di formazione da impartire alle giovani generazioni femminili, la donna viene sottoposta a spinte contrastanti e a tensioni proprie di un nuovo tipo di cultura che suggerisce inediti modelli sociali e sessuali assai più liberi di quelli delle generazioni precedenti. La confusione e lo smarrimento sono una conseguenza della contraddittoria politica femminile fascista e del suo pretendere che le donne siano al contempo cittadine responsabili e membri subordinati della famiglia ma sottomesse all'autorità paterna. Con la caduta del regime fascista e con l'inizio della resistenza il ruolo della donna incomincia a cambiare.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Anche con la seconda Guerra Mondiale si ebbe un miglioramento della vita delle donne. Venne approvato un disegno di legge per sostituire nel lavoro il personale maschile con quello femminile. In mancanza degli uomini, le donne divennero capofamiglia e parteciparono attivamente alla resistenza. Prima ancora della fine della Guerra, nel 1945 venne riconosciuto il diritto al voto alle donne.

IL SECONDO DOPOGUERRA

Anche se le donne riuscirono nel 1945 a conquistare il diritto al voto, non ottennero però il diritto ad essere elette. Con un decreto dell'anno successivo si affiancò al cosiddetto elettorato attivo, quello passivo. Ma l'Italia maschile non fu convinta di questo avvenimento, infatti, ci fu una sostanziale indifferenza tra i giornali dell'epoca. Al Referendum partecipò l'89% dell'elettorato femminile. All'Assemblea Costituente venne candidato il 7% di donne e ne venne eletto circa la metà. Alla commissione dei 75, incaricate di redigere la nuova Costituzione, parteciparono quattro donne: Maria Federici, la socialista Lina Merin e le comuniste Teresa Noce e Nilde Iotti.

Anche in Giappone, la parità fra i sessi è sancita dalla Costituzione, ma la **società giapponese** è fortemente maschilista, infatti, nel 1988 all'inaugurazione di un grande tunnel fu proibito alle donne l'accesso per paura che le divinità fossero offese. In questa società, la donna, è costretta ad indossare un particolare tipo di abito, conosciuto con il nome di kimono, solo nelle occasioni particolari. Alla donna è permesso lavorare, ma non vi è parità di retribuzione con l'uomo, oltretutto il datore ha il potere di licenziarla in caso di matrimonio o gravidanza.

Il femminismo arabo iniziò nel 1897, quando Qasim Amin pubblicò un libro sulla condizione femminile. Intorno agli anni venti, la Turchia, imboccò la via della laicizzazione, mentre nel Libano le donne lottavano per l'abolizione del velo e della poligamia. Il movimento più importante fu in Egitto con a capo Huda Shaarawi, esso aveva legami con le suffragette inglesi. Lottarono per la parità dei sessi e di scolarizzazione e l'innalzamento a 16 anni dell'età minima per il matrimonio. Nel terzo millennio esistono ancora violenze barbare nei confronti delle donne. Un primo esempio

sono gli aborti dei feti femminili in molti paesi. Dati recenti affermano che sulla terra ci dovrebbero essere 70.000.000 di bambini in più, molte donne islamiche o orientali vengono costrette ad abortire dopo la scoperta del sesso del nascituro. Un altro grande orrore è un rito chiamato infibulazione, cioè, un'operazione casalinga che esporta i genitali esterni e sutura le grandi labbra, senza nessun tipo di anestesia. Lo scopo è di evitare che le ragazze abbiano rapporti prima del matrimonio e prima delle nozze deve subire l'operazione inversa.

Edvard

Munch

Pittore ed incisore norvegese nato nel 1863 a Løyten (una località a nord di Oslo) da una famiglia che annoverava alcuni significativi esponenti della cultura norvegese, Edvard Munch trascorse un'infanzia contrassegnata da una serie di vicende dolorose (tra le quali la malattia e la morte della madre e successivamente della sorella) che certamente segnarono la sua già complessa personalità. Frequentò la Scuola d'Arti e Mestieri di Oslo, dove studiò con M.C.Krohg. Nel 1885 compì un primo soggiorno a Parigi, dove ritornò nel 1889 (scoprendovi Gauguin, ma anche i pittori Nabis, poi Seurat e Van Gogh) e nel 1896. Il periodo più importante dell'attività di Munch è compreso nel decennio 1892-1902, nel corso del quale l'artista definì e rivelò, attraverso una serie di capolavori, la sua ricerca poetica e le qualità del suo linguaggio pittorico, che affonda le radici nel clima secessionistico del tempo e si arricchisce degli apporti del simbolismo in un'interpretazione di intensa drammaticità, secondo i modi che divennero propri dell'espressionismo tedesco. L'amore, la morte e più tardi la vita sono i temi pressanti di tutta la sua pittura. Nel 1895 iniziò l'attività grafica, conclusa nel 1926, contrassegnata da innovazioni tecniche di assoluta importanza a cui corrispondono sorprendenti metamorfosi di contenuto. Dopo il soggiorno a Berlino (dove fu soggetto ad una grave depressione nervosa) tornò in Francia dove fece scuola la sua innovativa tecnica di incisione del legno (1901 - 1902). Nel 1911 si stabilì definitivamente in Norvegia dove morì nel 1944.

La

donna-vampiro

di

Munch

Munch vede la donna come epicentro di uno sconvolgente mistero sessuale, di cui avverte tutta la profondità e le molteplici stratificazioni, senza però poterlo sondare perché privo degli strumenti "analitici" o per meglio dire "psicoanalitici", di cui invece dispongono i grandi romanzieri del '900 come Proust e Joyce. Una profondità, dunque, che evoca attraverso miti e figure simboliche che, per il fatto stesso di non poter analizzare e quindi possedere razionalmente la realtà sessuale, risulteranno invariabilmente improntati da un senso di minaccia e di crudeltà divorante. Nasce così l'identificazione tra la donna e l'immagine mostruosa del vampiro. L'uomo è preso da un senso di consunzione ed esce infranto e disfatto dall'incontro con la donna. In altri dipinti, rimosse per il momento le torbide implicazioni sessuali la donna è vista sotto gli aspetti sereni della madre e della figlia.

PICASSO

Il quadro, dai toni dinamici e drammatici, è caratterizzato da uno schema geometrico quadrangolare, con un impianto asimmetrico. Le linee guida, costituite dalle figure delle donne, sono rettilinee verticali a sinistra e frastagliate a destra.

L'inquadratura scelta è quella del piano intermedio e frontale. La luce è irrealistica: le zone chiare, corrispondenti ai corpi femminili, sono larghe e piatte, mentre le limitate zone scure dipinte sulle stesse figure non sono ombre, ma segni per sottolineare la

deformazione, anche se danno l'impressione di isolare le cinque prostitute dallo sfondo, esaltandone i corpi nudi. Tra i colori dello sfondo (neutri, freddi) e quelli delle donne (caldi) si nota un certo contrasto cromatico, non molto accentuato: le tonalità vanno dal rosa al giallo, dal bianco al rosso, mentre lo sfondo tocca le tonalità dell'azzurro e del grigio passando per il marrone. Le forme bi-tridimensionali sono articolate in modo da distribuire i pesi visivi quasi casualmente, senza un ordine prestabilito. I corpi infatti sono molto stilizzati, il giro vita appare sproporzionatamente sottile, rispetto ai fianchi e alle spalle, che al contrario sono larghi. Più che dagli atteggiamenti delle figure, il movimento è dato dalle linee e dalle forme. Lo spazio è indefinito e chiuso, in quanto lo sfondo si frantuma in tante schegge appuntite, incastrate tra le figure: sono queste che danno senso allo spazio. Una natura morta arricchisce il quadro; vengono infatti ritratti alcuni frutti (dei grappoli d'uva, una pera, una mela e un'anguria).

- Fonte: <http://skuoala.tiscali.it/sezioni/tesine/tesina-donna.docx>.
-

Progetto “ Il quotidiano in classe”

La figura della donna nella Letteratura Italiana

di Cristina (Medie Superiori) scritto il 12.03.11

di Mario Valente

Gruppo “Arte e letteratura” del progetto “Il quotidiano in classe”

http://scuola.repubblica.it/articolo/la-figura-della-donna-nella-letteratura-italiana/2950/?id_articolo=232

Nel corso dei secoli, la figura della donna nella letteratura è stata oggetto delle più diverse analisi e interpretazioni.

Sebbene in Occidente è stata per lungo tempo considerata solamente come mero recipiente dedito alla riproduzione, nelle arti e nella letteratura ha sempre svolto un ruolo fondamentale, pur se non in sintonia con la vera considerazione che ella aveva in realtà.

Già nei poemi epici di Omero troviamo diversi riferimenti importanti sulla donna, a partire dalla figura principale dell'Iliade, Elena, capace (grazie alla sua morale discutibile e alle sue opinabili scelte sentimentali) di creare uno dei più grandi conflitti della storia greca. Non mancano tuttavia esempi di donne con spiccata virtù e timorosa passione, a partire dalla saggia e forte Andromaca, moglie di Ettore, o dalla ingenua e innamorata Briseide, che mostra una splendida *sindrome di Stoccolma* nei confronti del suo rapitore, Achille. In definitiva comunque, l'Iliade è un'opera colma di figure femminili, che sono ancora però strumentalizzate dall'uomo per realizzare i suoi obiettivi rudi e guerreschi, e ciononostante non rinunciano al loro ruolo decisivo in alcune situazioni, rappresentando la voce della pace, del raziocinio, della diplomazia.

Di matrice totalmente diversa e con obiettivi del tutto lontani dai precedenti, si mostra invece la donna nel Medioevo. Seppur spesso considerata come fonte di tentazione e peccato dal cupo timore imposto in questi anni dalla Chiesa, viene ad assumere nei più grandi poeti italiani di quel tempo, una connotazione decisamente positiva. E' questo il caso della donna stilnovista, che trova

la sua rappresentante principale in Beatrice di Dante Alighieri, sintesi perfetta della cosiddetta “donna angelicata”, in grado di nobilitare l’animo dell’uomo e di operare da tramite fra questo e Dio.

Qualche anno più tardi, Boccaccio nel suo “Decameron” descriverà la donna in modo totalmente diverso, rivoluzionandone ulteriormente la figura. Nelle sue novelle, il poeta respinge decisamente l’idea della donna “divina”, trasformandone la concezione ad un livello molto più naturale ed umano. Ella è fonte di desiderio sentimentale e carnale per l’uomo. A differenza però degli autori precedenti e della concezione dell’epoca, il desiderio diviene legittimo e soprattutto naturale, la sua presenza è giustificata, sana ed innocente, e non deve essere affatto mortificata. Come possiamo perciò notare abbastanza chiaramente, vi è già una differenziazione ideologica nei confronti della figura femminile, che risulta ancora lontana dall’essere definita pari in diritti e doveri rispetto a quella maschile, ma che compie comunque un grande passo in avanti.

Un’ulteriore visione diversa e nuova della donna, avviene nel Romanticismo italiano. I suoi maggiori esponenti, infatti, esaltano e celebrano la figura femminile, che molto spesso incarna le loro aspirazioni o illusioni. E’ il caso della donna leopardiana, che risulta spesso evanescente, si concreta solo nel momento in cui egli la plasma attraverso il suo sfogo poetico.

Un’ultima interpretazione degna di nota della donna nella letteratura ci è offerta dai poeti del ‘900. Questo è un periodo cruciale per la lotta per i pari diritti femminili, nascono infatti diverse organizzazioni femministe come le Suffragette, fino ad arrivare all’emancipazione giuridica, avvenuta in Italia nel 1946.

Questa situazione si riflette anche nella letteratura, ma questa volta la poesia italiana, in un ambiente letterario limitato dalle censure del Fascismo, non è in grado di interpretare le esigenze che la società richiede e non si occupa adeguatamente del ruolo che la donna stava faticosamente conquistando.

Infine, nei tempi moderni, la figura femminile ha finalmente ottenuto la giusta posizione nella società, e partecipa attivamente alla vita politica e letteraria del nostro Paese.

The talk of the town: Donne, letteratura e pregiudizi (2/2)

Un articolo di Alberto Bullado, del 18 settembre 2012

<http://www.scuolatwain.it/blog/the-talk-of-the-town-donne-letteratura-e-pregiudizi-22/>

Un gruppo di scrittori, editor e blogger ha accolto l’invito di Agorà Twain, scrivendoci cosa pensano a proposito della questione “donne e letteratura”, discriminazione e pregiudizio all’interno del mondo editoriale. Agorà Twain tiene a specificare che inizialmente è stato interpellato un numero pari di uomini e donne: quanto segue è il risultato di tale call.

La prima parte dell’articolo, con l’argomentazione del dibattito originario, la potete trovare qui.

Giuseppe Foderaro, scrittore

Partendo dal presupposto che detesto l’autogheizzazione e il vittimismo, non credo ci siano discriminazioni contro le scrittrici. Anzi. Forse è oltremodo diffusa l’idea che la letteratura fatta dalle donne sia intrisa fino al midollo di shopping, eros e quant’altro. Forse alcune affermazioni

risentono dell'eco dello sconcertante successo della *chick lit*, che ha fatto di troppi libri oggetti più rosa delle patenti di guida. Ma io escluderei la presenza di preconcetti. È possibile che ci siano più autori che autrici solo perché le donne, in generale, sono più impegnate su altri fronti — la famiglia, in primis — che le tengono lontane dalla ribaltina. Le dinamiche editoriali tuttavia sono legate a meccanismi di carattere imprenditoriale, e pertanto nulla c'entra il sesso dello scrittore. Si pubblica ciò che si vende. Purtroppo. Dunque il problema andrebbe spostato, a mio avviso, sulla scarsa qualità della domanda che caratterizza i nostri tempi.

Ida Ferrari, scrittrice

D'Orrico l'orrido. Antonio D'Orrico (mi scuso per l'associazione immediata all'aggettivo orrido) mi rode. E' qualcosa che sale su per lo stomaco e si espande. Questa proprio no. Già ci tocca la fatica atavica del trovarci uno spazio nel mondo lavorativo. Ce l'abbiamo nei geni, regalo di mamme e nonne. A nostra volta doneremo a figlie e nipoti un gene trasformista, messo a punto per le professioni future. Quindi, per favore, non toccateci la scrittura. Almeno su questo concedeteci la parità.

No, signor D'Orrico, nessuna constatazione amichevole; in questo tamponamento Lei ha torto, firmiamo solo se ammette lo sbaglio. Lei afferma che le donne scrivono peggio degli uomini, ma non sa il perché e l'affermazione si trasforma in sospetto supportato da frasi di altri. Frasi, peraltro, senza fondamento, a mio parere. Io credo che non esista scrittura buona maschile e scrittura mediocre femminile. Sono banalmente convinta che esista scrittura buona, ottima, mediocre o pessima. Senza distinzione di sesso. Chi si azzarderebbe a dire, ad esempio, che Karen Blixen scrive peggio di Hemingway? Entrambi hanno parlato d'Africa, più o meno nello stesso periodo, eppure le loro scritture sono diversamente splendide. Con quale metro di paragone, signor D'Orrico, Lei spara tutto questo amore di verità? In Italia pubblicano bravissime scrittrici del calibro della Garlaschelli, Bucciarelli, Oliva. Per citarne solo tre. Sono per caso da meno rispetto a Moccia, Volo e Faletti? Il paragone mi fa sorridere, a dir poco, ma forse i miei gusti non coincidono con i suoi.

A ognuno il suo. Che poi, se non sbaglio, Lei ha pubblicato un libro dal titolo *Come vendere un milione di copie e vivere felici*. Non è che per caso l'ha passato sotto banco ai tre scrittori menzionati sopra, ignorando volutamente noi: povere, inutili e mediocri scrittrici?

Carlo Cannella, scrittore

Tutto sommato mi sembra un mistero piuttosto semplice da spiegare. Generalmente gli uomini dedicano ai propri hobby il tempo libero dal lavoro (calcetto, palestra, birre al pub con gli amici, anche scrivere libri, perché no?). Le donne purtroppo si dedicano ad altro. Più per necessità che per virtù proprie si abbrutiscono passando lo straccio sui pavimenti di casa, lavando e stirando mutande, educando i figli, tutte mansioni piuttosto impegnative, che oltre a stancarle e a far loro desiderare un buon sonno ristoratore, non offrono un surplus di tempo da dedicare alla scrittura, mestiere piuttosto complicato, che ha bisogno di grandi energie fisiche oltre che intellettuali. Se questo può sembrare un luogo comune, dirò che spesso i luoghi comuni sono tali proprio perché riescono a spiegarci le cose del mondo in maniera piuttosto esaustiva. Se dunque devo giudicare le parole di D'Orrico mi arrogherò il diritto di farlo senza troppa eleganza: sono pensieri teneramente stupidi. E' questa sua stupidità, propria di chi vive nell'ambito di un estremo quanto inutile narcisismo intellettuale, che non riesce a distaccarsi dalla pagina nemmeno un istante, fosse anche per gettare un'occhiata, una sola, alle faccende reali.

Barbara Baraldi, scrittrice

Non so se quella di D’Orrico sia o meno una provocazione. Forse, ha conosciuto solo donne che scrivono male, e ce ne sono, inutile negarlo. Come ci sono uomini che scrivono malissimo. Per quanto mi riguarda, nel mio piccolo cerco di fare la mia rivoluzione. O meglio, di prendere una posizione chiara perché penso che ci siano bei libri e brutti libri, libri scritti bene e libri scritti male indipendentemente dal sesso di chi li scrive. Per questo motivo, mi sono rifiutata di partecipare agli ultimi incontri “a femminile” a cui mi hanno invitata. Io sono un’autrice, punto e basta. La suddivisione maschi e femmine mi stava stretta già all’asilo. E io piuttosto che con le bambole preferivo giocare con le automobili agli autoscontri e vi assicuro che anche se ero femmina, con la mia Gran Torino viola li battevo tutti.

Gianluca Morozzi, scrittore

Un mio amico scrittore, parlando di scrittura femminile vs. scrittura maschile, dice: se in un romanzo c’è la scena di un tamponamento, diciamo, lo scrittore descrive le condizioni dell’auto accartocciata, la scrittrice parla della donna incinta che ha perso il bambino nell’incidente. O, mettiamo, in una scena di sesso in cui è impegnata una donna, lo scrittore descrive la scena come ce ci fosse un’invisibile telecamera sul soffitto, la scrittrice come se la donna stessa fosse la telecamera. Questo lo ha detto lui. Io dico: dipende da chi è lo scrittore, dipende da chi è la scrittrice. Basta non mi si venga a dire che le donne scrivono peggio degli uomini, suavia. Dipende se si parla di Dan Brown vs. Agota Kristoff o di E.L. James vs. Piiliph Roth. Dipende.

Roberto Allegro, La Feltrinelli Firenze

Lavoro come libraio da diversi anni e sono sempre stato un lettore da oltre 20 libri l’anno. E ogniqualvolta sento parlare di “qualità”, i miei sensi da ingegnere vengono solleticati non poco. Che vuol infatti dire che “le donne scrivono peggio degli uomini”? Su quali parametri si basa tale osservazione? Sulla critica (autoreferenziale) degli esperti? O su un paio di citazioni prese qua e là (criterio che non resisterebbe 5 minuti in alcuna discussione, men che meno accademica...)? Più interessante sarebbe notare che quasi in ogni campo lavorativo le donne sono meno considerate, meno pagate, hanno meno successo e meno visibilità dei colleghi uomini. Quindi non vedo perché nel campo letterario si dovrebbe sfuggire a tal regola. E in un mondo governato dagli uomini, e in un paese tardo a recepire innovazioni culturali come l’Italia, non sembra essere una regola che andrà in pensione molto presto. Ma torniamo alla letteratura. Faccio notare che nella narrativa di “genere” (sic!) le donne stanno insidiando (se non hanno già superato) il cosiddetto predominio maschile, e cito in ordine sparso Lisa J. Smith, Stephanie Meyer, Elizabeth George, Fred Vargas, Patricia Cornwell e le nuove leve del giallo nordico, per non tacere del fenomeno Rowling. Generi (Horror “romantico” a parte) affatto di predominio di pubblico femminile.

Questo dimostrerebbe che: a) le donne sanno scrivere anche per un pubblico prettamente maschile (quindi non solo per vendicarsi); b) le donne sanno scrivere altrettanto bene (e allora non solo per mitomania). Vedo una facile obiezione a tutto questo ragionamento: “Ma se la maggioranza delle lettrici è donna e le donne ottengono un successo minore dei colleghi maschi allora forse è vero che gli uomini scrivono meglio! Chi meglio delle donne può giudicare una donna?” Certo, peccato che spulciando il catalogo dei classici si scopra che una buona parte dei libri dei secoli scorsi che è giunti fino a noi è stata scritta da uomini, che poi uomini non erano, ma donne sotto falso nome. Tze!!! E questo ci riporta diretti all’unico punto che realmente ci dovrebbe interessare: il tema della qualità! Ora, scritture come quella delle “sfumature” non contribuiscono molto alla causa delle donne in

letteratura. O perlomeno a migliorare la percezione che si ha della qualità della loro scrittura. Mi rendo anche conto che come libraio la mia selezione di titoli di autori femminili, letti o consigliati, è di gran lunga minore della corrispettiva maschile. Ma l'esperienza del singolo conta relativamente se si ricerca un criterio generale. Dunque, come si riconosce un libro di qualità? Una scrittura di qualità? Un autore/autrice di qualità? Il successo? Per cortesia: le librerie sono piene di libri mediocri, sia di uomini che di donne, cui sembra addirittura mancare lavoro basilare di editing, storie che non stanno in piedi, saggi controversi privi di fondamenta scientifiche. La critica? Certo, se fosse realmente critica e non marchetta, e in Italia le due cose vanno spesso a braccetto. La diffusione di blog e recensioni sul web ha in parte scardinato questo fenomeno (che secondo me è anche il motivo per una certa crisi dell'editoria), ma la rete non è esente da pressioni anche su chi dovrebbe fare dell'imparzialità la sua bandiera (hello Tripadvisor?) Cosa rimane? Rimane quello che secondo me è il criterio più oggettivo di cui disponiamo finora: il tempo. Il tempo è galantuomo, si dice, e raramente chi imbrogia per un po' può imbrogliare per sempre. Odiate i longseller. Amate i classici. Che non sono necessariamente quelli dell'800, ma sono quei libri che hanno dimostrato di resistere bene alle intemperie degli anni, proprio perché fatti di un materiale migliore: di qualità, appunto. E nel caso di esordienti o quasi, rimane sempre la vostra testa il miglior giudice: perché un bravo scrittore non sempre è un grande scrittore.

P.S: leggo oggi che oltre l'80% degli insegnanti in Italia è donna. Forse (forse) non scriveranno bene quanto gli uomini, di sicuro però se qualche ometto è arrivato al successo lo si deve soprattutto a loro.

Alberto Bullado (22 articoli)

Classe '84, caporedattore di Agorà Twain, fonda e gestisce, assieme ad alcuni studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, ConAltriMezzi, rivista online, blog di cultura e attualità, nonché associazione volta alla promozione di narrativa emergente. È inoltre tra i curatori e gli autori di Write not die, antologia di narrativa under 30 (Ed. Cleup). Ha collaborato con Klat Magazine e Repeat. Scrive inoltre per L'Indipendente e si occupa di organizzazione di manifestazioni culturali, come il Padova Vintage Festival e Cromatica 2013.

1. **Daniela** scrive:

[18 settembre 2012 alle 15:01](#)

Questa seconda parte conferma che esiste sì la disparità e che le scrittrici hanno preferito non partecipare e chissà forse oggi capisco più il perché di ieri.

<http://www.totalcreativity.it/wordpress/2012/09/18/non-e-un-paese-per-donne-22-agora-scuola-twain-donne-e-letteratura/>

2. **Giuseppe Foderaro sul tema Donne, letteratura e pregiudizi, per la scuola di scrittura**

Twain | Il Dinosaurio scrive:

[20 settembre 2012 alle 01:37](#)

[...] Leggi l'articolo [Share this:FacebookTwitterEmailLike this:Mi piaceBe the first to like this.](#) [...]

3. **Le donne scrivono peggio degli uomini. Magari no, ma vediamo che si dice...** « giramenti

scrive:

[20 settembre 2012 alle 08:00](#)

[...] me lo cala proprio Alberto Bullado, sulla mia bacheca facebook. Mi linka il lato b del suo post – questo – e mi invita a dire la mia – «Il mio ruolo da supervisore imparziale mi impone di sorvolare [...]

Letture:

Una donna di Sibilla Aleramo

Secondo sesso di Simone Beauvoir

Lisistrata di Aristofane e... tante altre

Lista di donne nelle letteratura

DONNE NELLA LETTERATURA

<http://www.italiadona.it/public/percorsi/01005/index.htm>

La prima donna italiana a prendere la penna con intenti letterari fu Compiuta Donzella, una musica fiorentina del 1200, di cui ci restano tre sonetti.

Da Compiuta ad oggi, molte grandi donne italiane si sono avvicinate alla scrittura, ognuna per un motivo e con un intento differente. I risultati sono stati i più disparati.

Vi presentiamo, in questo percorso, le biografie di alcune tra le scrittrici italiane più significative, nella speranza che, attraverso le loro vite, spesso difficili, e le loro opere, sia possibile comprendere anche le diverse fasi che ha attraversato, nel tempo, la società italiana.

PERIODO STORICO	PERSONAGGI
1347-80 Umanesimo	S. Caterina da Siena
1450	Antonia Pulci Alessandra Macinghi Strozzi Isotta Nogarola Cassandra Fedele Laura Cereta Gaspara Stampa
1450 - 1500	Lucrezia detta Imperia Vittoria Colonna Tullia d'Aragona Chiara Matraini Laura Battiferri Amannati Veronica Franco

	<u>Isabella di Morra</u>
1530	<u>Olympia Morata</u>
1550	<u>Moderata Fonte</u> <u>Isabella Andreini</u> <u>Lucrezia Marinella</u>
1600 - 1700	<u>Maria Clemente Ruoti</u> <u>Faustina Maratti Zappi</u> <u>Luisa Bergagli</u>
fine 1700	<u>Diodata Saluzzo Roero</u> <u>Gaetana Agnesi</u> <u>Eleonora Fonseca Pimentel</u> <u>Cristina Tivulzio Belgioioso</u>
1850 - 1900 Verismo	<u>Matilde Serao</u> <u>Caterina Percoto</u> <u>Contessa Lara</u> <u>Vittoria Aganoor Pompili</u> <u>Grazia Deledda</u> <u>Neera</u> <u>Maria Messina</u>
1900	<u>Amalia Guglielminetti</u> <u>Ada Negri</u> <u>Sibilla Aleramo</u>
Futurismo	<u>Rosa Rosà</u> <u>Gianna Manzini</u> <u>Anna Banti</u>
Neorealismo	<u>Fausta Cialente</u> <u>Alba de Cespedes</u> <u>Elsa Morante</u>
SECONDA GUERRA MONDIALE	<u>Natalia Ginzburg</u>
II° DOPOGUERRA	<u>Antonia Pozzi</u> <u>Amelia Rosselli</u> <u>Giulia Niccolai</u> <u>Margherita Guidacci</u>

	<u>Maria Luisa Spanzani</u>
ANNI '70	<u>Amanda Guiducci</u> <u>Gina Lagorio</u> <u>Dacia Maraini</u>

Il capitolo
Le modalità di trasmissione dell'informazione

In Tv

Trasmissioni:
Che tempo fa
e *Striscia la notizia*